



[www.ragazzimondadori.it](http://www.ragazzimondadori.it)

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per il testo e le illustrazioni

Prima edizione gennaio 2019

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Via Mondadori, 15 - Verona

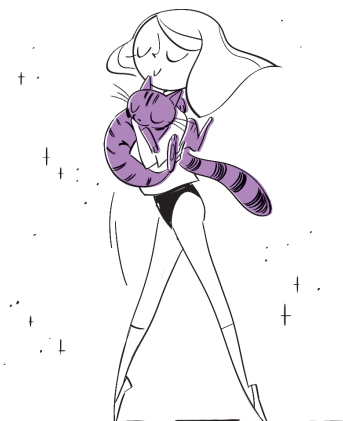
Printed in Italy

ISBN 978-88-04-70770-7

CLAIRE MARTINI



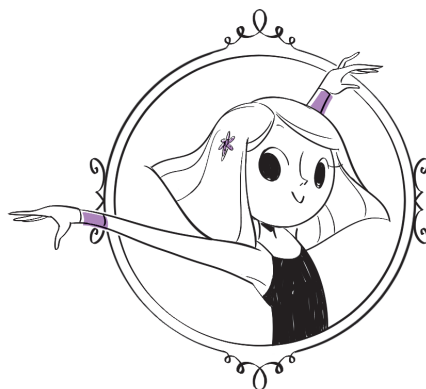
PRIME  
*Ballerine*  
Il sogno di Melissa



Illustrazioni di Agnese Innocente

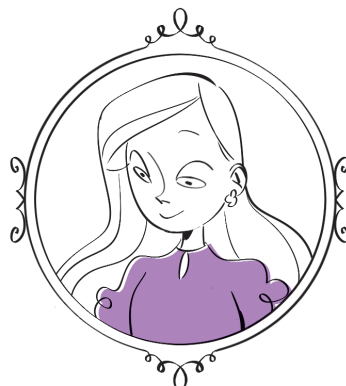
MONDADORI

**MELISSA** Una tipetta davvero tosta, ma dal cuore grande e l'entusiasmo smisurato. Un micione rosso e pigro è il suo silenzioso confidente.



**NONNA OLGA** Bionda, alta, sottile, tenace come la nipote, ci tiene moltissimo che Melissa balli, ma soprattutto è una donna dalle mille sorprese . . .

**ELISABETTA** Affettuosa, leggiadra e dai modi gentili, la direttrice della scuola di danza crede nelle sue allieve e le incoraggia con tutta se stessa.

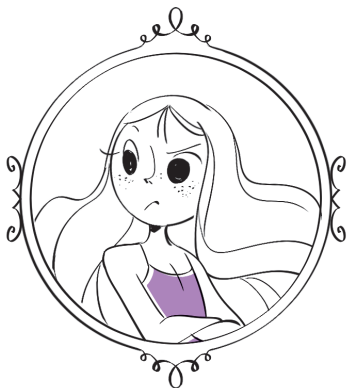


**AMINA** Allegra e simpatica, è l'amica superriccica di Melissa ed è la compagna di corso migliore che si possa avere. Senza di lei la danza non sarebbe la stessa.

**LEONARDO** Anche l'amico del cuore di Melissa ama ballare, ma alla calzamaglia preferisce pantaloni larghi, capellino e il ritmo scatenato dell'hip hop!

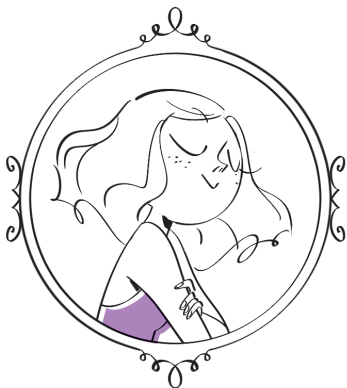






**VIOLETTA** È la capetta delle Smorfieuses e superantipatica: andare d'accordo con lei è davvero difficile. Esegue perfettamente ogni passo: una rivale da tenere d'occhio!

**LIN MEI** Parla poco e non fa niente per rendersi simpatica. Con Violetta e Francesca, forma il trio delle inseparabili. Sono loro le migliori, o almeno, così dice.



**FRANCESCA** Dispettosa e dalla lingua lunga, le piace prendere in giro tutti inventandosi battute e nomignoli pungenti.

**DENISE** La maestra di danza più severa dell'universo pensa che Melissa sia troppo distratta per diventare ballerina. Con lei non si scherza!



**THOMAS** È il protettivo fratello maggiore di Amina. Non lasciatevi ingannare dall'aspetto: è un vero principe del balletto!





## Un portafortuna speciale

**M**i chiamo Melissa, ho nove anni e da grande diventerò una famosa ballerina. Come faccio a saperlo? E va bene, ora ve lo dico!

Prima di tutto ho una grande, anzi no, una *grandiissima* passione per la danza. Se sento la musica, i miei piedi partono da soli e inizio a ballare, ovunque mi trovi: sul letto, in bagno mentre mi lavo i denti... Persino in macchina riesco a scatenarmi!



È iniziato tutto qualche **anno** fa. Avevo cinque **anni**, era il pomeriggio del 24 dicembre e in TV trasmettevano il balletto *Lo schiaccianoci*. Appena ho sentito la musica, ho abbandonato i miei giocattoli e mi sono piazzata davanti al televisore. Papà stava per cambiare canale, ma la nonna, che era da noi per la vigilia, lo ha fermato e gli ha detto di lasciarmelo vedere.

Nonna Olga era la donna più bella che abbia mai visto. Bionda, alta, sottile e delicata come un giunco, ma fortissima allo stesso tempo! Il suo nome completo era Olga Kotova. Diceva che in Russia le ragazze sembrano fragili, ma sono forti come l'acciaio, e che anch'io, all'apparenza uno scricciolo, in realtà nascondevo in me una gran-



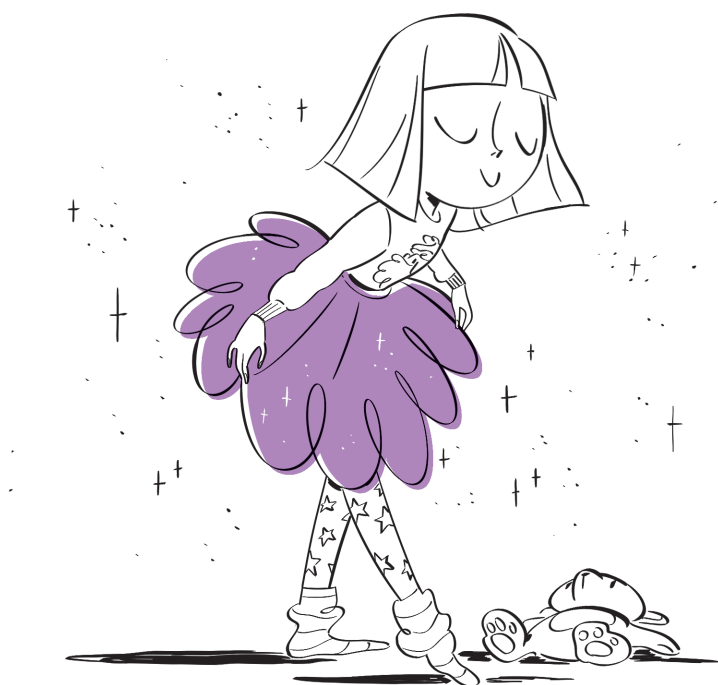


dissima forza. Mi chiamava sempre *ptichka*, che in russo vuole dire “uccellino”.

Ora vi chiederete: ma se era nata in Russia, come mai si trovava in Italia? Semplice! Era venuta in viaggio di nozze con il nonno, e il Paese le era piaciuto così tanto che aveva deciso di trasferirsi qui. «In Russia troppo freddo» diceva, con il suo italiano imperfetto. «In Italia sole. Preferisco qui!»

Che cosa vi stavo raccontando? Ah, sì, *Lo schiaccianoci* in TV! Quel giorno ho guardato il balletto dall’inizio alla fine, imitando tutti i passi della ballerina che impersonava Clara, la protagonista. Quando il sipario si è chiuso, ho fatto un inchino e la nonna, applaudendo, ha





esclamato: «Brava, *ptichka!* Puoi andare a scuola di danza, se vuoi. Poi balli come bambina di balletto!».

Non credevo alle mie orecchie: davvero la danza era una cosa che si studiava? E io potevo davvero diventare brava come quella ballerina? La



risposta che potevo dare alla nonna era solo una: sì, sì, sì, o se volete lo dico in russo: *da, da, da!!!*

La nonna mi promise che, appena finite le vacanze di Natale, mi avrebbe accompagnato lei stessa a iscrivermi a scuola di danza. Per me fu il regalo più bello, anche più del castello dei My Little Pony che avevo ricevuto quell'anno. Ho passato le vacanze a ripetere a tutti: «Diventerò una vera ballerina!».

La nonna e il papà avrebbero fatto qualunque cosa per aiutarmi a realizzare il mio sogno. La mamma, invece, non era tanto d'accordo. Sapevate, lei è una professoressa, ed è abituata a essere severa. È un tipo pratico, che non crede molto nei sogni e preferisce stare «con i piedi per terra», come ripete sempre.



«Ma non lo sapete, voi due, che la vita di una ballerina è fatta di grandi sacrifici?» ha detto una sera al papà e alla nonna. «Che bisogna allenarsi di continuo e rinunciare agli amici e al tempo libero?»

«A Melissa piace ballare» ha risposto la nonna. «L'allenamento non le peserà.»

«Si stancherà presto. La disciplina non fa per lei» ha ribattuto la mamma.

«Se si stancherà, smetterà» ha precisato il papà. «Ma è sciocco rinunciare ancora prima di provare, no?»

La mamma stava per aggiungere qualcosa, ma poi si è arresa. Era in minoranza e non avrebbe potuto spuntarla contro gli altri due.





Così, dopo le vacanze, nonna Olga mi ha iscritta a una scuola di danza vicino a casa. Si chiamava Sulle Punte e si trovava in un vecchio capannone rimesso a nuovo. L'aula era piccola, pulita, con il parquet consumato e la sbarra lungo tutta la parete fatta di specchi. Aveva un odore particolare, di legno e talco, che mi è piaciuto subito. La maestra si chiamava Monica e sembrava una bambina come noi, anzi un elfo di Babbo Natale: non molto alta, esile, con gli occhi grandi e un nasino piccolissimo. Era lei che insegnava alle allieve del primo corso, le bambine dai quattro agli otto anni.

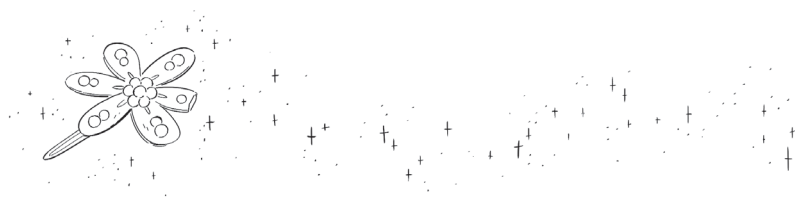
Io non vedevo l'ora di iniziare e già mi immaginavo danzare su un palcoscenico, leggera



come una farfalla, sotto i riflettori, circondata dagli applausi. Ma la realtà è un po' diversa. Un conto è ballare seguendo il proprio istinto, un altro seguendo le regole. E quando inizi, di regole da ricordare ce ne sono un sacco! Devi tenere la schiena dritta, il collo teso, le spalle basse, le ginocchia distese, la pancia in dentro... Ma io non ci riuscivo: o mi concentravo su tutte quelle cose, oppure seguivo la musica! E quando partiva la musica, mi dimenticavo tutto il resto. Le braccia e le gambe si muovevano come trascinate da forze invisibili e io volteggiavo, libera e felice, come se mi trovassi in un altro mondo.

E così, un giorno, senza volerlo, ho fatto arrab-



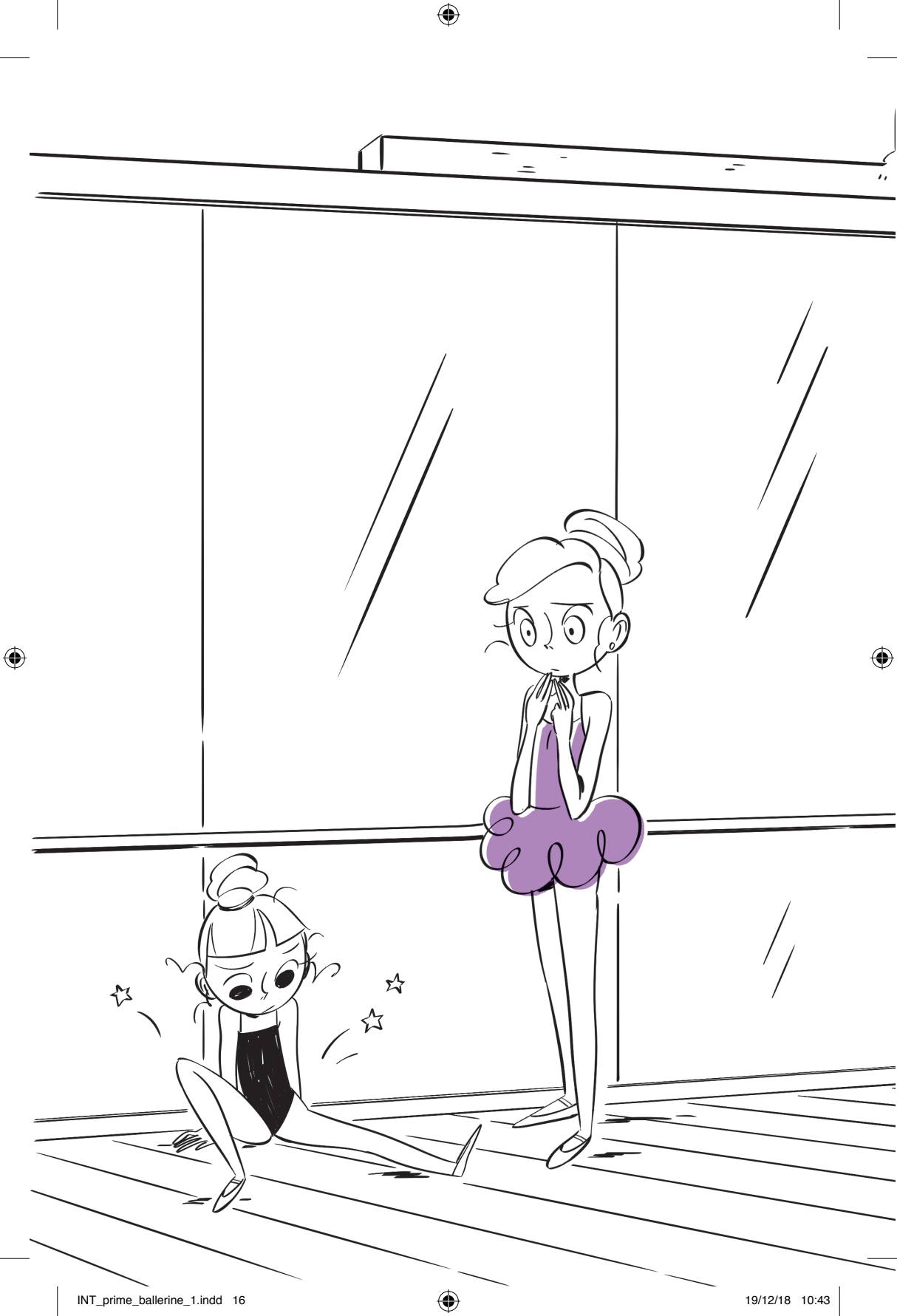


biare la maestra. Mentre lei era al telefono io, anziché eseguire gli esercizi di riscaldamento che ci aveva assegnato, mi sono messa a improvvisare qualche passo di danza che avevo visto fare alle ragazze più grandi. *Assemblée, fouetté, sissonne*: ero lanciaatissima quando, all'improvviso, la musica si è interrotta. Colta di sorpresa, mi sono voltata di scatto nel bel mezzo di una piroetta, ho perso l'equilibrio e sono finita stesa per terra, battendo il sedere sul pavimento. Ahia!

Ho alzato la testa e ho visto la maestra Monica con il telecomando dello stereo in mano, arrabbiatissima.

«Melissa, ma cosa combini?» mi ha sgridato.  
«Ti sei fatta male?»

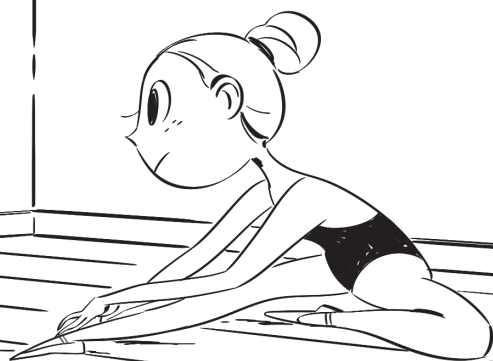




«No... magari un pochino» ho ammesso, massaggiandomi il sedere. «Volevo solo...»

La maestra ha sospirato. Non era più arrabbiata ora, solo preoccupata. «Piccola, lo so che per te danzare è la cosa più bella del mondo, ma non puoi improvvisare passi che non hai mai provato prima: rischierai di farti male! Devi avere pazienza e imparare un po' per volta!»

Era vero e lo sapevo, perché ce lo aveva ripetuto un sacco di volte. Ma io ero stufa di fare i soliti esercizi da princi-





piante! Volevo danzare come le ballerine sul palcoscenico!

Quando quel giorno la nonna è venuta a prendermi, ha notato subito che qualcosa non andava. Di solito non ero mai di cattivo umore alla fine della lezione, anzi sprizzavo gioia da tutti i pori.

«Cosa c'è, *ptichka*? Non piaciuta lezione oggi?» mi ha chiesto.

Ho sospirato e poi ho risposto: «Sì... No... Non lo so! Non pensavo ci volesse così tanto per imparare a ballare! Facciamo sempre le solite cose... Forse la danza non fa per me».

«Oh! Tu vuole smettere di ballare, allora?»

«Be', no... però...»

«Danza è sacrificio... ma anche bellezza e liber-





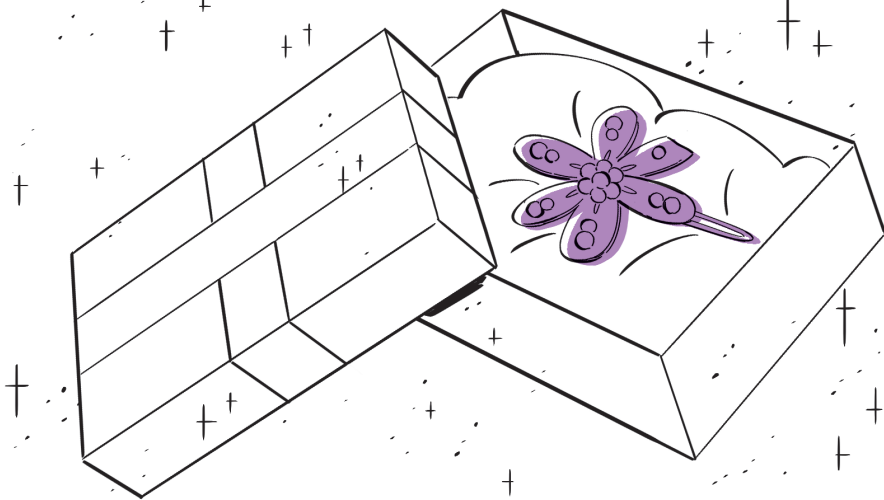
tà» mi ha rassicurata a quel punto nonna Olga, sorridendo. «E magia. Ci vuole tempo. Ma forse io ho qualcosa che ti aiuterà. Andiamo da me.»

Abbiamo preso l'autobus e siamo arrivate a casa della nonna, una mansarda all'ultimo piano di un antico palazzo. Era un appartamento piccolo, ma per lei da sola bastava e poi aveva una bellissima vista sulla città. Mentre io ammiravo il panorama, la nonna è andata in camera sua a prendere qualcosa. Quando è tornata, aveva tra le mani un pacchetto avvolto in una carta dorata con un nastrino di tulle argentato.

«Per te» ha detto, porgendomelo.

«Per me? Ma al mio compleanno mancano due mesi!»





«Infatti, doveva essere tuo regalo per compleanno. Ma ti serve ora.»

Ho scartato il pacchetto. C'era una scatolina bianca di cartoncino rigido, lucido, con dentro un minuscolo cuscino di raso su cui era appoggiato un fermaglio per capelli di cristallo a forma di fiore. Uno dei petali era leggermente incrinato,





ma questo lo rendeva più bello, perché catturava ancora più luce.

«Questo è portafortuna magico, *ptichka*» ha detto la nonna. «Per ballerine come te.»

«Un portafortuna per ballerine? E come funziona?»

«Devi scoprirlo.» E mi ha sorriso dolcemente. «Indossalo.»

Ho infilato il fermaglio  
tra i capelli, accanto allo



chignon che non avevo ancora disfatto dopo la lezione... e subito mi sono sentita diversa: più forte, più sicura. Ho unito i piedi in prima posizione per iniziare a ballare, ma poi mi sono bloccata. Ho guardato la nonna.

«Credi in te stessa, *ptichka!*» ha detto lei.  
«Ascolta il tuo cuore e ce la farai!»

Allora ho alzato le braccia e ho improvvisato alcuni passi per la stanza, gli stessi che avevo provato quel pomeriggio a lezione. E questa volta non sono caduta: li ho eseguiti alla perfezione! Mi sembrava di brillare, come una stella del firmamento... anzi no, di lasciare una scia di luce come una cometa! Quando ho fatto l'inchino finale, la nonna ha applaudito.





«Brava, *ptichka*! Allora, funziona il portafortuna?» ha chiesto.

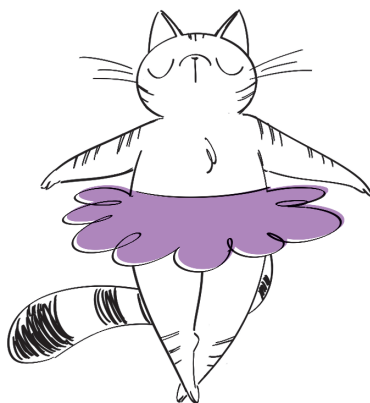
«Alla grande! *Spasibo*, nonna! Grazie!» ho risposto.

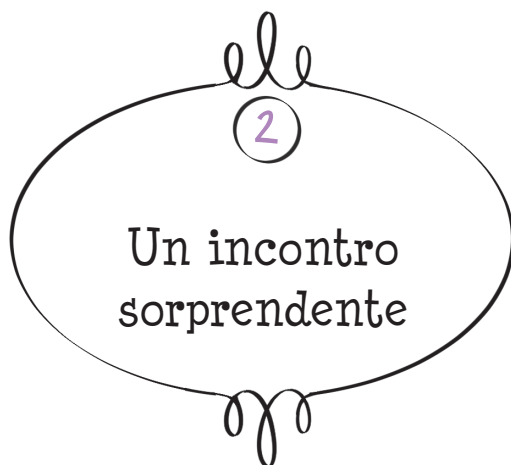
Da allora, indosso il fermaglio a ogni lezione. Quando mi annoio a rifare gli esercizi mille volte o devo imparare un passo difficile, mi ricordo le parole della nonna: «Credi in te stessa, *ptichka*! Ascolta il tuo cuore e ce la farai!». Così da quel momento ho ritrovato la fiducia in me stessa e ho più pazienza, perché ho capito che un po' alla volta imparerò a fare tutto. Persino la maestra Monica si è accorta del mio cambiamento!

La nonna mi ha fatto anche altri regali legati alla danza: un libro con le trame dei balletti più



famosi, come *Il lago dei cigni* e *Giselle*, la sfortunata innamorata che diventa uno spirito e salva il suo amore da un tragico destino; un manuale pratico in cui sono spiegati tutti i passi di danza, che ho imparato subito a riconoscere, come l'*arabesque* e l'*attitude*, e un'intera collezione di DVD. Ma il suo sogno era di portarmi a vedere un balletto dal vivo al Teatro dell'Opera di Roma, la nostra città.

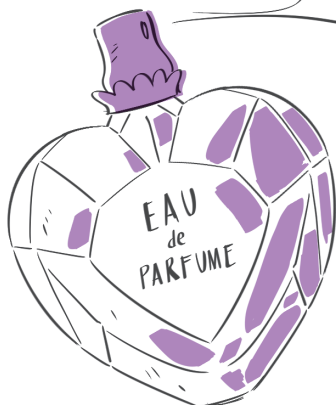




## Un incontro sorprendente

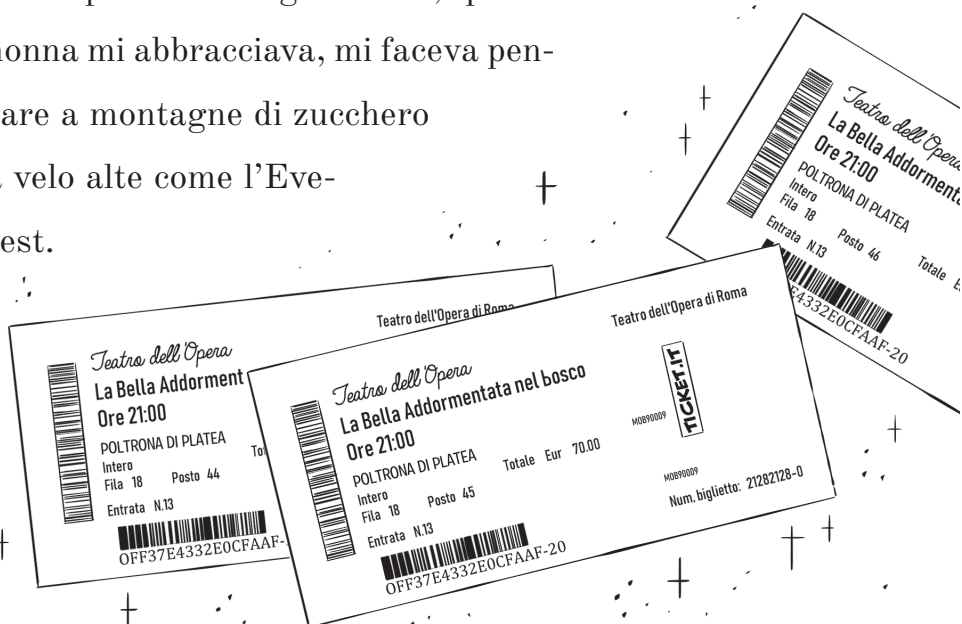
**I**l Teatro dell'Opera è uno dei più importanti teatri d'Italia: Roberto Bolle lo ha scelto come palcoscenico per un *gala* e in passato il Corpo di Ballo è stato diretto dalla mitica Carla Fracci. La nonna avrebbe voluto portarmi a vedere un balletto, lo desiderava moltissimo. Purtroppo non ha fatto in tempo, perché è morta pochi mesi dopo avermi regalato il fermaglio. È stato così strano: il giorno prima c'era, e il giorno dopo no... A vol-





te mi sembra di vederla ancora,  
con la coda dell'occhio, sul-  
la soglia di camera mia, ma  
poi mi volto e non c'è.

Un giorno, io e la mamma sia-  
mo andate a casa sua. Dovevamo sgom-  
berare l'appartamento prima di venderlo.  
Mentre lei svuotava l'armadio, io mi sono avvi-  
cinata ai cassetti del comò. Speravo di trovare la  
boccetta del suo profumo preferito, quello  
che sapeva di vaniglia e che, quando la  
nonna mi abbracciava, mi faceva pen-  
sare a montagne di zucchero  
a velo alte come l'Eve-  
rest.



Quando ho aperto il primo cassetto, però, non ho trovato la boccetta, ma una busta bianca. Incuriosita, l'ho aperta. Quando ho visto cosa c'era dentro, mi è mancato il fiato per la sorpresa: quattro biglietti per *La bella addormentata nel bosco* al Teatro dell'Opera!

Sono corsa dalla mamma. «Mamma, guarda! La nonna aveva già preso i biglietti!»

Lei si è voltata e mi ha fissata con quello sguardo stanco e triste che aveva sempre in quei giorni. «Quali biglietti?» ha chiesto, confusa.

«Melissa, di che cosa parli?»

«Del balletto» le ho spiegato con pazienza. «La nonna voleva portarmi al Teatro. Aveva già com-



prato i biglietti. Dovremmo andare. Anzi, dobbiamo proprio!»

La mamma ha fissato i biglietti con sguardo assente, come se fossero foglietti di carta qualunque. «Melissa, non credo che...»

«E invece sì, mamma!» l'ho interrotta. «La nonna avrebbe voluto!»

La mamma ha sospirato. «Va bene» ha detto alla fine.

Fino all'ultimo ho avuto paura che si rimangiasse la promessa, usando qualche scusa. Invece, la settimana dopo siamo andati a teatro io, lei e papà.

Ero così emozionata che non riuscivo a stare zitta e indicavo ogni cosa, piena di meravi-







glia: i palchi dorati, gli stucchi del soffitto, il pesante sipario di velluto... Era tutto così scintillante!

Anch'io ero raggianti: prima di uscire mi ero messa in testa il fermaglio della nonna. In quel modo sarebbe stata un po' lì con me.

Poi il sipario si è alzato e l'orchestra ha iniziato a suonare. Ho sgranato gli occhi e sono rimasta immobile per più di due ore. La musica mi avvolgeva come un mantello di seta e i miei occhi seguivano veloci come saette i ballerini sul palcoscenico, da un lato all'altro della scena. Era un sogno a occhi aperti!

È stato in quel momento che l'ho sentita. Una voce, un sussurro appena accennato sopra il mio





orecchio sinistro, lì dove avevo fissato il fermaglio. *È bello, non è vero, ptichka?*

Mi sono voltata, ma nel posto accanto al mio non c'era nessuno. Il mio cuore ha iniziato a battere fortissimo. Lo sapevo. Lo sapevo! Forse la nonna non c'era più fisicamente, e non poteva più stringermi nei suoi abbracci di vaniglia, ma era lì, accanto a me in quel magnifico teatro. Mi proteggeva e seguiva ogni mio passo.

Ho riportato lo sguardo sul palco e senza accorgermene ho cominciato a piangere: erano lacrime di sollievo e di gioia. Ora ne ero sicura: la nonna sarebbe stata per sempre accanto a me.



Quella è stata la mia prima volta a teatro, tre anni fa. Avrei tanto voluto ballare anch'io su un palcoscenico come quello, sotto la luce dei riflettori, accompagnata da un'intera orchestra, ma pensavo che avrei potuto farlo solo da grande. Ancora non sapevo che il Teatro dell'Opera avesse una sua scuola di danza, e che anch'io potessi già frequentarla! Devo proprio raccontarvi come l'ho scoperto, perché è stato incredibile. Quando si dice la fortuna...

Questa primavera sono andata in centro con la mamma a comprare un body nuovo, perché nell'ultimo anno sono cresciuta un sacco e quello vecchio non mi stava più. Lungo la strada abbiamo incontrato una signora con il naso all'insù, gros-





si occhiali da sole che la facevano sembrare un insetto e tacchi altissimi su cui stava in equilibrio a malapena. Conosceva la mamma, e appena l'ha vista ha esclamato: «Tanya! Da quanto tempo! Come stai? E questa? Non sarà mica la tua bambina?!?».

Allora anche la mamma l'ha salutata e si è messa a chiacchierare, con quella voce acuta che fa sempre quando si emoziona. «Melissa, lei è Gabriella, una mia vecchia compagna del liceo» mi ha detto. E poi di nuovo: «Gabri, ma sei stupenda! Abiti ancora in quella magnifica villa sui colli? E come sta Giampietro? Devi raccontarmi tutto!».

La signora, anzi Gabriella, l'ha presa in paro-





la, perché ha cominciato a parlare, parlare e parlare: non la smetteva più!

All'inizio ho fatto finta di ascoltare per educazione, ma è stato peggio, perché più fingevo di essere interessata più quella andava avanti. Allora ho iniziato a saltellare da un piede all'altro e a sbuffare per far capire che mi stavo annoiando. Ma per la mamma ero diventata invisibile.

Eravamo proprio nella piazza di fronte al Teatro dell'Opera... Così ho avuto un'idea. Ho tirato la mamma per la manica e le ho chiesto: «Mamma, posso andare a vedere i manifesti fuori dal teatro?».

Lei ha distolto per un istante lo sguardo dall'amica, ha dato un'occhiata distratta alla piazza e



ha annuito. «Va bene, ma resta dove posso vederti!» Poi è tornata a chiacchierare.

Evviva! Finalmente potevo svignarmela. Che parlassero pure per tutta l'eternità: io avevo di meglio da fare. Non vedevo l'ora di scoprire quali fossero gli spettacoli in programma. Quanto avrei voluto sedermi di nuovo su una di quelle poltroncine di velluto morbide come la coda di un gatto, sotto le luci sfavillanti di quei lampadari che sembravano cascate di stelle e quegli affreschi dai colori così intensi da prendere vita quando facevi scorrere lo sguardo sul soffitto! Ma per il momento dovevo accontentarmi di guardare le locandine.

Sulla facciata del teatro erano affissi manife-



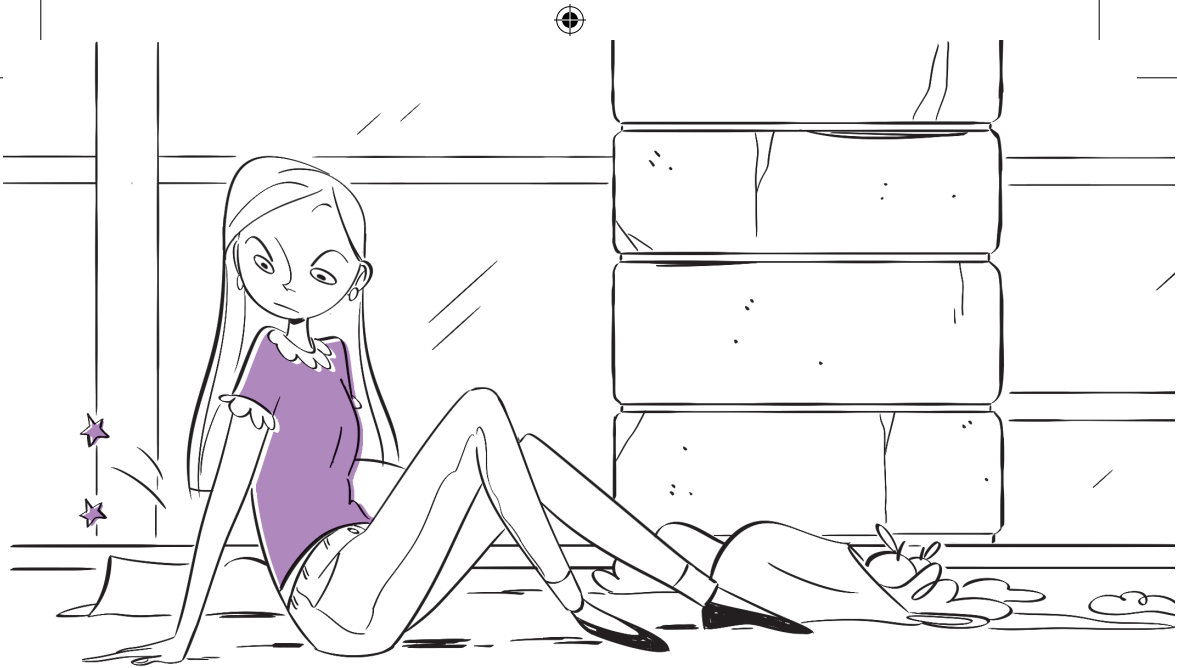
sti giganteschi del *Lago dei cigni*. Il vestito di Odette sembrava una nuvola! Una nuvola di piume candide. Quanto avrei voluto indossarlo! Ho chiuso gli occhi e ho immaginato di essere sul palco del teatro. Ho immaginato il legno sotto i piedi, e un riflettore puntato su di me nel buio della sala che faceva risplendere le piume del tutù. Ho iniziato a canticchiare tra me, ho alzato le braccia e mi sono messa a volteggiare per la piazza.

LA-LALA-LA-LAAAAA... *Plié, battement, fouetté... pirouette...* e SBAM! Mi sono scontrata con qualcuno!

«Ahi!» ha strillato quel qualcuno. E poi: TONF!

Mi sono voltata: seduta per terra c'era una don-





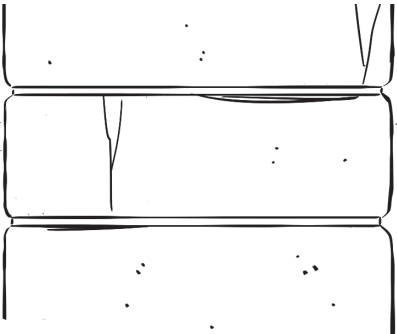
na bellissima. Aveva i capelli lunghi, dorati come spighe di grano, e occhi grandi dal taglio un po' obliquo, simili a quelli di un gatto selvatico, azzurri come il cielo il primo giorno di primavera. Attorno a lei erano sparse le buste dei suoi acquisti. L'avevo fatta cadere! Che vergogna!

«Oh, mi scusi! Mi scusi!» ho esclamato, aiutandola a rialzarsi.

La signora bionda si è rimessa in piedi, mas-







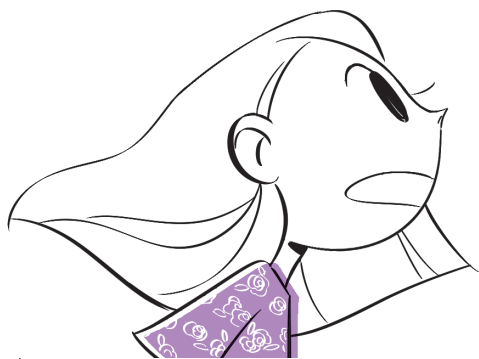
saggiandosi il fianco. Io le correvo attorno per raccogliere le borse ma, nella fretta di ridargliele, sono inciampata e sono ruzzolata in avanti. Per fortuna mi ha afferrata per le spalle e mi ha rimessa in piedi.

«Sei un piccolo tornado!» ha esclamato. «Ma devi stare più attenta: ballerine e infortuni non vanno d'accordo!»

Ho sgranato gli occhi. «Come sa che voglio fare la ballerina?» le ho chiesto. «Non lo sarà mica anche lei?!»

Ci mancava solo che avessi rischiato di rompere una gamba a una danzatrice!

La signora ha sorriso. «Sì,



esatto. Anche se non ho mai ballato *Il lago dei cigni* in mezzo a una piazza come te! Ma in effetti non sarebbe male...»

Sono scoppiata a ridere. Era simpatica e per fortuna... non era arrabbiata! Non sapevo come si chiamasse, così in quel momento ho deciso di darle io un nome: Occhi-Di-Cielo. Era perfetto per lei!

«Allora, ti piace ballare?» mi ha chiesto Occhi-Di-Cielo.

«Oh, sì! È la cosa più *bellissimissima* che c'è!» ho esclamato. «Io ballo sempre, dalla mattina alla sera! A scuola, a casa, in cucina, in giardino, sul letto...»

Questa volta è scoppiata lei a ridere. «Ah, però! E vai a scuola? Di danza, voglio dire...»





Ho annuito. «Sì, sto per finire il terzo anno. Vado alla Sulle Punte. Da grande diventerò una ballerina famosissima!»

«Accidenti, che grinta!» ha riso Occhi-Di-Cielo. «Lo sai che anche questo teatro ha una sua scuola di danza? È una delle più antiche d'Italia, ha quasi cento anni! Se davvero vuoi diventare una ballerina professionista, dovresti frequentarla. Quanti anni hai? Otto?»

«Nove appena compiuti» ho risposto, cercando di non prendermela troppo. «Lo so, sembro più piccola della mia età.»

«Perfetto! Il primo corso parte proprio dai nove anni...»

Cooosa??? Mi stava dicendo che potevo studia-



re danza al Teatro dell'Opera? In uno dei templi della danza? Per diventare, un giorno, una vera *étoile*?

«Wow!» ho strillato.

«Aspettami qui» ha detto Occhi-Di-Cielo. È entrata nel teatro attraverso la grande porta a vetri e, quando è tornata, mi ha teso dei moduli. «Questi sono per l'iscrizione, che scade tra una settimana. Mi raccomando, iscriviti in tempo...»

«Melissa!!!»

Ho preso i fogli, li ho piegati in fretta e li ho infilati nella tasca interna della giacca di jeans. Un istante dopo, la mamma mi ha raggiunto.

«Melissa, quante volte ti ho raccomandato di non parlare con gli sconosciuti!» Poi si è voltata



verso Occhi-Di-Cielo. «Mi scusi, appena mi distraigo mia figlia attacca bottone con tutti. Spero che non le abbia dato fastidio!»

La signora bionda ha sorriso. «Si figuri! Sua figlia è una bambina molto simpatica. Abbiamo fatto quattro chiacchiere.» Poi mi ha guardato, e non potrei giurarlo, ma credo proprio che mi abbia fatto l'occholino. «Allora... ciao, Melissa. Non perdere mai la tua passione per la danza!»

La mamma l'ha salutata, scusandosi di nuovo, poi mi ha trascinato via. «Ma insomma! Mi fermo due minuti per chiacchierare con un'amica e tu...»

«Forse erano anche venti, i minuti» le ho fatto notare.





«Non mi interrompere!» è sbottata lei, ma le guance le sono diventate rosse per l'imbarazzo. Sapeva che avevo ragione. «Due o venti non importa, devi imparare a essere educata...»

Non ho risposto, perché non volevo farla arrabbiare ancora di più. Ho incrociato le braccia e ho sentito i fogli accartocciarsi nella tasca della giacca. Se la mamma li avesse visti, sapevo già cosa avrebbe detto: che la mia vecchia scuola andava più che bene e non avevo bisogno di cambiare e bla bla bla!

Mi serviva un alleato: papà. Mio padre è un restauratore di mobili antichi. Ha un laboratorio al piano interrato della nostra casa, un posto che sa sempre un po' di colla e legno appena verni-



ciato, ma che è pieno di meraviglie: scrittoi, tavolini da toilette e pendoli a colonna. Resta sempre in laboratorio fino a tardi e a casa non c'è mai, ma in fondo è facile trovarlo: basta fare una rampa di scale! Lui è un sognatore come me, ed è convinto che se ti impegni abbastanza puoi raggiungere qualsiasi risultato.

Così, quella sera, tornata a casa, sono scesa in laboratorio e gli ho raccontato tutto: di Occhi-Di-Cielo, della scuola del teatro e dell'iscrizione da presentare entro una settimana. Alla fine, lui mi ha guardato con la solita espressione indecifrabile che fa ogni volta che sta per affrontare qualcosa di importante, e ha detto: «In quella scuola si fa sul serio, Melissa. Sui moduli c'è scrit-

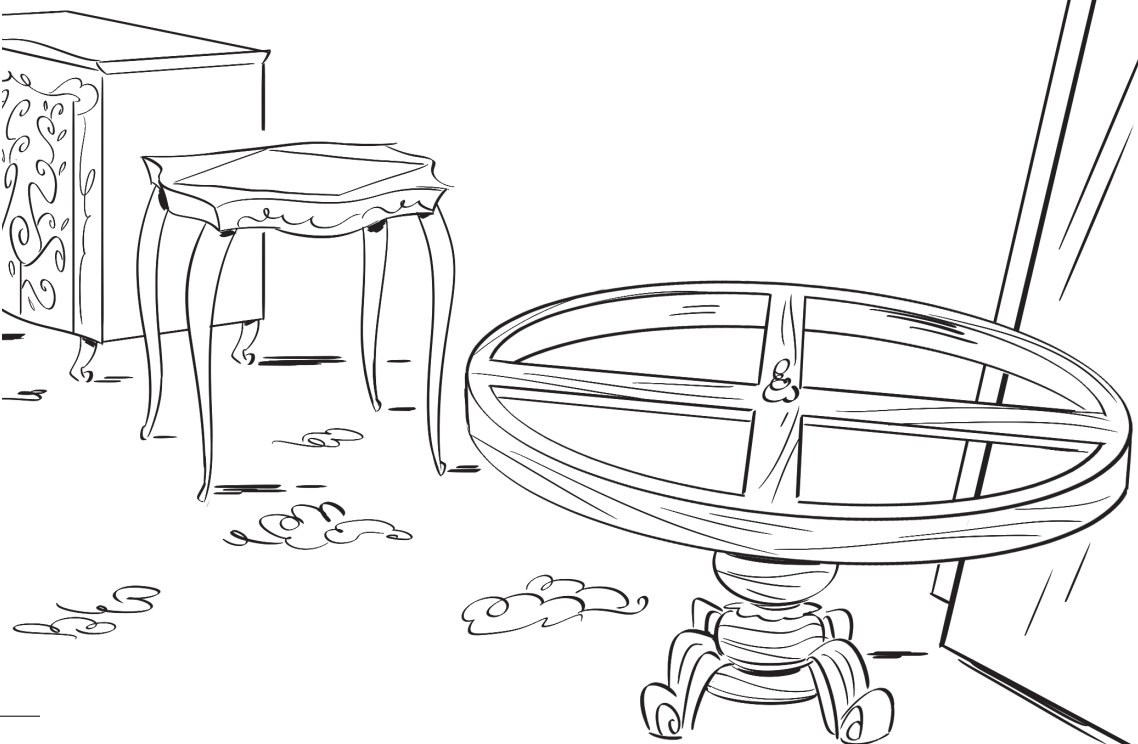






to che dovrai passare una selezione per entrare.  
E che per poterci restare, dovrai fare esami ogni  
anno. È un impegno da persona grande: te la sen-  
ti davvero?».

Ho sbuffato e piantato le mani sui fianchi.  
«Papà! Il mio sogno è fare la BAL-LE-RI-NA!!!  
Anche la nonna sarebbe d'accordo, se fosse qui!»





Lui ha sospirato, ma poi ha sorriso. «E va bene, Melly. Allora... cerchiamo di convincere la mamma!»

E ci ha provato per tutta la settimana. Si chiudevano in cucina per non farsi sentire, ma io mi piazzavo dietro la porta a origliare.

«Non metterle in testa strane idee» gli diceva la mamma. «Il mondo della danza classica è spietato. Se non riuscirà a realizzare il suo sogno le si spezzerà il cuore!»

«Perché pensi che non ce la farà?» replicava il papà. «Melissa è brava e ha dimostrato di impegnarsi. È grande ormai. Dalle un po' di fiducia!»

Sono andati avanti così per sette giorni: mamma diceva una cosa, papà il contrario.





Ho passato quella settimana con il cuore in gola, convinta che non avremmo fatto in tempo. Invece, l'ultimo giorno, quando ormai avevo perso le speranze, la mamma è venuta a prendermi a danza e mi ha dato la bella notizia: mi avevano iscritto alla scuola dell'Opera!

«Sì!!! Grazie, mamma!» ho gridato, buttandole le braccia al collo.

«Devi ringraziare papà, è lui che mi ha convinta. Io penso ancora che sia una sciocchezza, ma lui dice che ci tieni più di ogni altra cosa e che saprai impegnarti a dovere. Ma patti chiari, signorina» ha aggiunto in tono severo, fissandomi con i suoi occhi verdi, «dovrai continuare ad andare bene a scuola. E voglio che trovi il tempo anche

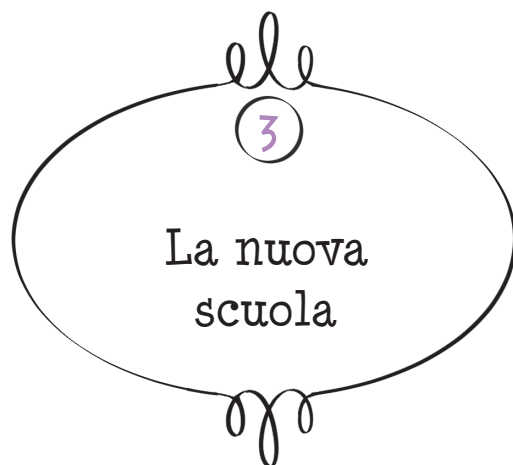


per stare con i tuoi amici, perché una bambina della tua età non può dedicarsi a una cosa soltanto.»

Sì, sì e sì! In quel momento le avrei promesso qualunque cosa, anche la Luna.

Sarei andata a scuola di danza al Teatro dell'Opera!





**E**ra una notizia super, dovevo assolutamente parlarne con qualcuno. Così, tornata a casa, mi sono precipitata a prendere il telefono e ho chiamato Leonardo. Leonardo è il mio migliore amico: ci conosciamo fin dall'asilo, abita due case più in là della mia e anche lui come me ama la danza, solo che preferisce l'hip hop. E in effetti è meglio così, perché è un po' robusto e nei panni di un ballerino classico proprio non ce lo vedo! Passa tutto il



BLA

BLAAAA

BLA

suo tempo libero a guardare videoclip di cantanti rap e a copiare le mosse da robot dei ballerini. Dall'anno scorso frequenta un corso e ha deciso di farsi chiamare Mighty L, perché vuole avere un soprannome come i suoi idoli rapper.

«Leo, indovina?! La mamma mi ha iscritta alla scuola del Teatro dell'Opera!»

«Forte!» ha risposto lui. «E quando cominci?»

«A settembre, ma prima devo fare una visita



BLA



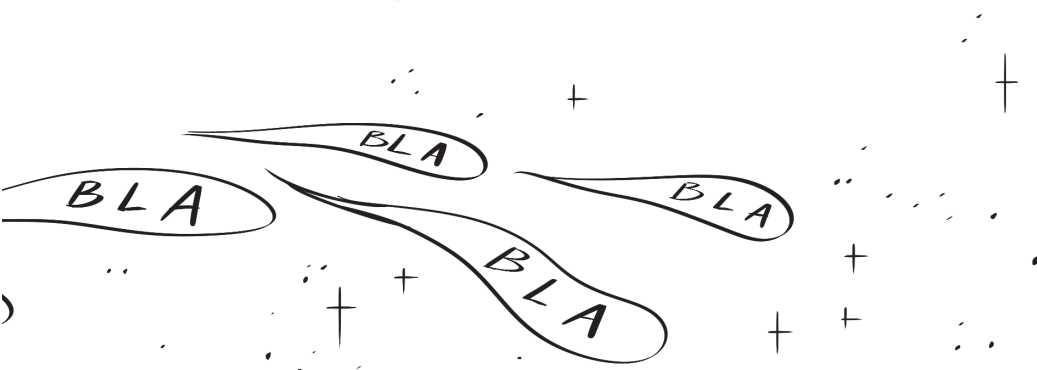
medica e... superare un periodo di prova» ho risposto.

«Un po' come un esame, allora» ha detto lui. «Sei preoccupata?»

«Un pochino...» ho ammesso. «Gli esami mi innervosiscono... Anche a scuola ho paura delle verifiche!»

«Dai, andrà tutto bene» mi ha rassicurata Leonardo. «Hai il tuo portafortuna magico, ricordi?»

Il fermaglio! Ero così scombussolata dalla novi-



tà che me ne ero completamente dimenticata. Ma certo! Leonardo aveva ragione. Sarebbe bastato portare il portafortuna sempre con me: mi avrebbe dato fiducia e tutto sarebbe filato liscio!

Due settimane dopo l'iscrizione, ho fatto la visita medica. Il medico della scuola ha controllato che avessi il collo lungo, le caviglie forti, le anche aperte eccetera eccetera, e ha firmato il certificato di idoneità. Yuppie!

Poi l'estate è volata. Ogni sera cancellavo con una crocetta sul calendario il giorno appena trascorso, e ogni crocetta mi avvicinava all'inizio della nuova scuola di danza. Per la prima volta in vita mia non vedevo l'ora che finissero le vacanze.







E proprio oggi è il fatidico giorno. Sono così emozionata che mi sono svegliata prestissimo e non sono più riuscita a riaddormentarmi. Perché ora viene la parte difficile: il periodo di prova. In base ai progressi che fai, le insegnanti decidono se puoi continuare per il resto dell'anno oppure no. Lo ammetto: anche se con Leonardo ho fatto la spavalda, ho una gran fifa! Incrociamo le dita e speriamo che le nuove insegnanti non siano troppo severe!!! Aiuto!

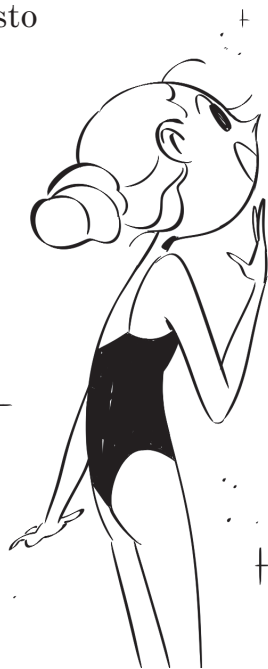
A proposito... chissà se Occhi-Di-Cielo è un'insegnante di danza... In fondo, è stata lei a chiedermi se volevo frequentare la scuola...



Sono appena tornata dalla prima lezione e... be', le cose non sono andate proprio come immaginavo! Ora vi racconto...

Tanto per cominciare, io e la mamma all'andata ci siamo perse. Già, perché anche se è la scuola del Teatro dell'Opera, le lezioni non si tengono lì, ma in un villino storico fuori città. Per colpa del navigatore, però, abbiamo sbagliato strada almeno tre volte e siamo arrivate tardissimo.

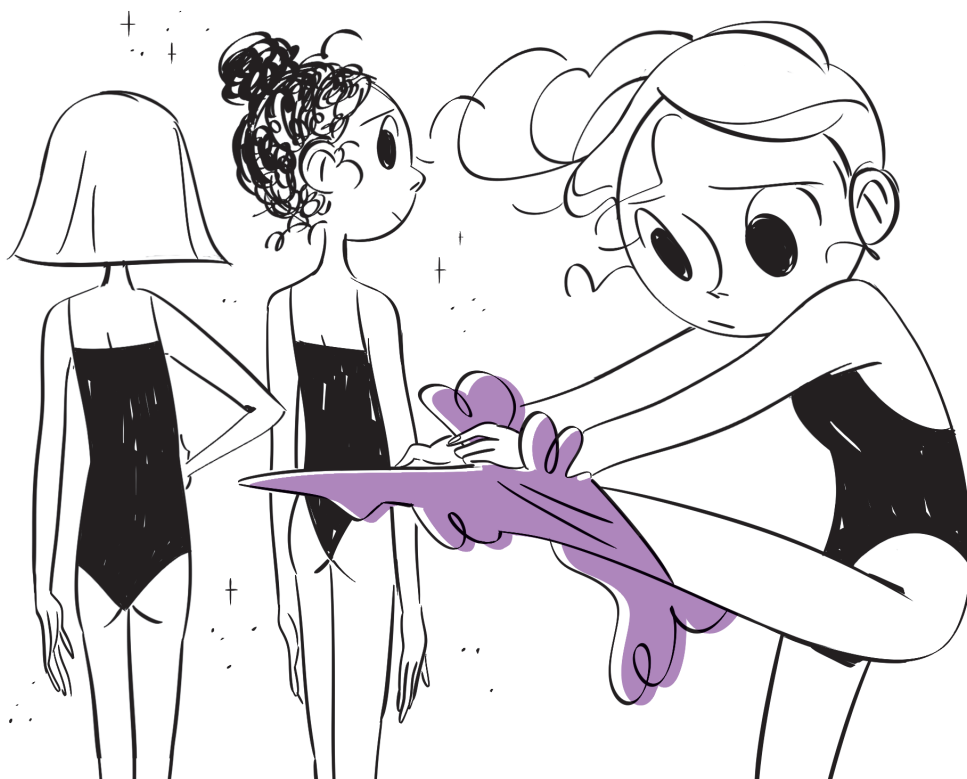
Appena parcheggiato, sono schizzata fuori dalla macchina, verso l'ingresso. Una volta dentro, senza aspettare la mamma, ho chiesto alla segretaria dove si tenessero le lezioni e sono ripartita di corsa. Quando ho raggiunto lo spoglia-



toio le mie compagne di corso stavano già uscendo, in body nero e calzamaglia bianca. Non sarei mai riuscita a cambiarmi in tempo per la lezione!

«Permesso! Permesso!» ho esclamato, precipitandomi dentro mentre l'ultima usciva.

Ho fatto cadere il borsone sulla panca e mi sono tolta in un lampo la maglietta, scompigliando lo chignon appena fatto. Mentre infilavo la calzamaglia, saltellando su un piede solo, un'altra allie-



va è rientrata. Aveva la pelle scura e i capelli crespi che cercavano in tutti i modi di sfuggire dallo chignon, come serpentelli selvatici.

«Tutto ok?» ha chiesto, dubbiosa.

«No» ho risposto, «sono in super ritardo e mi beccherò una sgridata! Il primo giorno!»

La bambina si è fatta pensierosa, poi ha detto: «Dai, ti aspetto ed entriamo insieme. A proposito, io sono Amina».

«Io Melissa... anf!» ho bofonchiato, infilando le scarpette.

Quella di Amina a me non sembrava una gran pensata: ci avrebbero sgridate entrambe. Ma se andava bene a lei!

Ho sistemato l'elastico delle mezze punte, sono



balzata in piedi, ho infilato il fermaglio portafor-  
tuna tra i capelli e siamo corse fuori dallo spo-  
gliatoio. Abbiamo raggiunto la porta dell'aula  
che... era già chiusa! La lezione era cominciata  
e noi eravamo ufficialmente in ritardo!

Appena aperta la porta, tutte si sono voltate a  
guardarci: le allieve che si stavano già riscaldan-  
do alla sbarra o a terra, la pianista dai capelli  
lunghissimi che suonava nell'angolo della sala la  
musica di accompagnamento agli esercizi e... l'in-  
segnante di danza, che purtroppo non era Occhi-  
Di-Cielo.

Appena l'ho vista, ho capito subito di essere  
nei guai: aveva un'espressione serissima, con le  
sopracciglia aggrottate e le labbra strette come



se avesse appena succhiato un limone. Era alta e magra, con i capelli color cioccolato stretti in uno chignon perfetto e il naso affilato come il becco di un'aquila. Bastava guardarla per capire che era Miss Maestra Più Severa dell'Universo.

«Cominciamo male, ragazze» ha detto infatti. «È solo la prima lezione, e già arrivate in ritardo!»

Amina non sembrava preoccupata. «Ci scusi, maestra» ha risposto, in tono innocente. «Mentre uscivamo dallo spogliatoio, a Melissa si è rotto l'elastico delle scarpette. Per fortuna ne ho sempre un paio di riserva!»

La maestra ha stretto gli occhi in un'espressione dubbiosa, ma Amina sembrava sincera. È brava a inventare storie!





«Va bene, ma che non si ripeta più» ha concluso. «La puntualità è fondamentale. E ora, *voilà*, tutte alla sbarra, facciamo l'appello.»

Amina si è voltata verso di me e mi ha fatto l'occhiolino, poi è andata alla sbarra. L'ho seguita e ci siamo messe in fila con le altre.

La maestra ha battuto le mani per avere attenzione, poi ha chiamato le allieve in ordine alfabetico e infine si è presentata. «Mi chiamo Denise Fontaine e sarò la vostra insegnante. La maggior parte di voi ha già studiato danza, ma non fatevi illusioni: con me conta quello che farete qui. Il periodo di prova è uguale per tutte e non ci saranno favoritismi. E ora cominciamo.»

Al pensiero che da quindici saremmo rimaste



solo in dieci, mi si è stretto lo stomaco, ma solo per un secondo. Sapevo di potercela fare!

Dopo il riscaldamento, abbiamo ripassato le posizioni base, dalla prima alla quinta. Poi, visto che le conoscevamo tutte, la maestra ci ha fatto provare qualcosa di più complicato: *demi-plié*, *degagé*... Denise non perde tempo, questo è certo!

Mentre eseguivamo gli esercizi, passava tra di noi per raddrizzare teste e braccia, squadrando ci da capo a piedi. Forse mi sono lasciata suggestionare, ma sembrava che fissasse me più delle altre. Così mi sono fatta prendere dal panico e quando lei ha chiesto di voltarsi a destra, io ho girato a sinistra e mi sono scontrata con la bambina dietro di me.







«Stop!» ha gridato la maestra. La pianista ha smesso di suonare di colpo. «Si può sapere che cosa stai facendo?»

Alle mie spalle ho sentito ridacchiare. Mi sono girata e in fondo all'aula ho visto tre bambine che mi fissavano e sogghignavano tenendo la mano sulla bocca. Una aveva i capelli rossi come braci nel camino e lentiggini su tutto il naso. La seconda li aveva neri come una pozza di petrolio, gli occhi a mandorla ed era alta come un palo della luce. La terza, invece, la più bassa delle tre, aveva un ricciolo castano che le ricadeva sulla fronte e un naso da maialino.

Denise mi si è avvicinata. «Perché ti sei girata dall'altra parte?» mi ha chiesto.



«Mi... mi sono confusa» ho ammesso.

«Be', sta' più attenta: sbagliare direzione sul palco sarebbe un disastro. Ora mostrami l'esercizio da capo, per favore.»

Ho annuito, pronta a rimediare, ma ero nel panico e avevo dimenticato tutto. Qual era la posizione di partenza? E che cosa aveva chiesto?

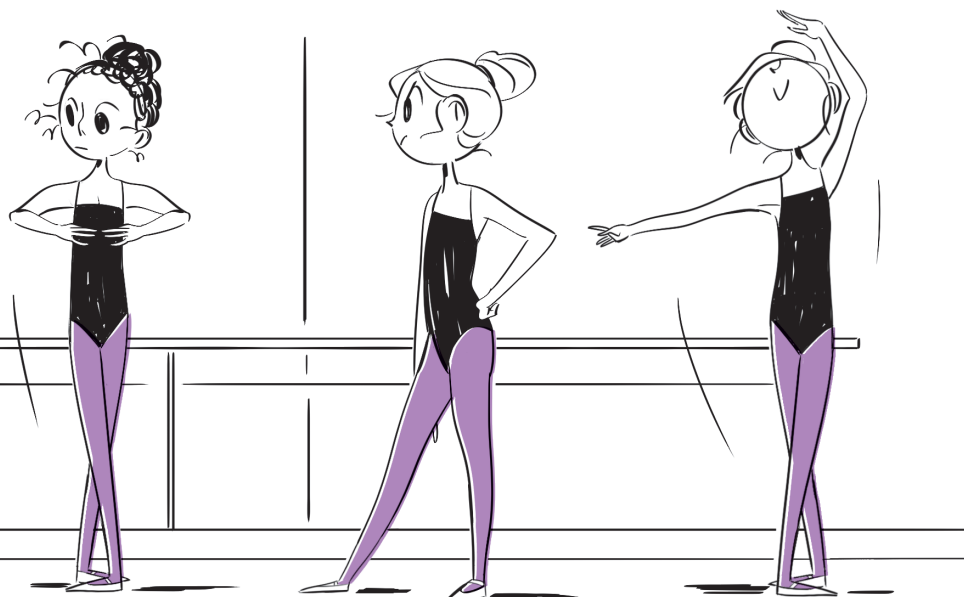
La maestra ha sospirato. «Non te lo ricordi? Bene, oltre a essere sbadata hai anche la memoria corta!»



Ho abbassato la testa, imbarazzata.

«C'è qualcuno che può mostrarle l'esercizio?»  
ha chiesto Denise.

La ragazzina con i capelli di fuoco ha alzato subito la mano. Poi, a un cenno della maestra, si è messa in prima posizione. Quando la musica è ripartita, ha piegato le ginocchia in un *grand plié*, si è sollevata in un *relevé*, poi ha alzato la gamba in un *battement tendu* e infine ha chiuso in





quinta posizione, con le braccia arrotondate in alto.

«Brava, Violetta, ottima tecnica» si è complimentata la maestra. «E ora ripeti, Melissa.»

Ho chiuso gli occhi per un istante e ho preso un bel respiro. Il cuore mi batteva a mille. Mi sono passata una mano sui capelli, un gesto istintivo per sciogliere la tensione, e le dita hanno sfiorato il fermaglio della nonna...

I battiti del mio cuore hanno rallentato ed ero già più serena. Con gli occhi ancora chiusi, ho sentito nella testa la voce della nonna, lieve come un sussurro, ma limpida come una campanella: *Credi in te stessa, ptichka! Ascolta il tuo cuore e ce la farai!*





Ora sapevo che cosa dovevo fare! E non avrei sbagliato!

Ho riaperto gli occhi di colpo, sono scattata in prima posizione e, sulle note del pianoforte, ho eseguito anch'io l'esercizio, proprio come quella Violetta. Quando ho finito, la maestra sembrava sorpresa.

«Be'... notevole» ha ammesso. «In chiusura le braccia ti sono cadute leggermente, ma nell'insieme hai un movimento molto naturale. *Très bien...*»

Ho tirato un sospiro di sollievo.

«... Ma non distrarti più. Le distrazioni, come i ritardi, non sono ammesse» ha concluso Denise, severa.





E va bene, avevo cominciato con il piede sbagliato, ma almeno le avevo dimostrato di non essere solo distratta e ritardataria!

Il resto della lezione è volato. Nello spogliatoio, quando siamo andate a cambiarci, Violetta e le sue amiche continuavano a guardarmi e ridacchiare, ma io le ho ignorate. Invece ho ringraziato Amina per avermi aiutato.

«Figurati, non c'è di che» ha risposto lei. «Era una bugia a fin di bene. Tra di noi dobbiamo aiutarci... A domani!»

Amina sembra proprio simpatica. Sono sicura che diventeremo buone amiche. In effetti, lei è stata l'unico elemento positivo di questa prima lezione disastrosa!





Ho salutato le altre compagne, ho messo il borsone a tracolla e sono uscita dallo spogliatoio.

La mamma mi aspettava all'ingresso. «Che cosa ti salta in mente di scappare così?» ha brontolato subito. «Mi hai fatto venire un accidente! Per fortuna ti ho visto entrare!»

«Scusa, mamma, ma ero in ritardo!»

«Che non si ripeta più!» ha sbuffato lei. «Allora, come è andata la prima lezione?»

«Benissimo!» ho esclamato convinta, mentre andavamo verso la macchina. Non potevo certo dirle che mi ero già presa una sgridata, anzi due! Come minimo, avrebbe commentato che se lo aspettava e bla bla bla!

Durante il viaggio la mamma era concentrata



sul traffico, e io sono rimasta zitta e pensierosa. Una volta a casa, sono andata subito in camera mia. Sulla sedia girevole della scrivania c'era Petipà, il mio gatto rosso. Lo abbiamo preso l'anno scorso e l'ho chiamato io così, in onore del famoso coreografo francese, Marius Petipa.

«Miaooooo!» mi ha salutato, stiracchiandosi. Poi è saltato giù dalla sedia e mi è venuto incontro, in cerca di coccole.



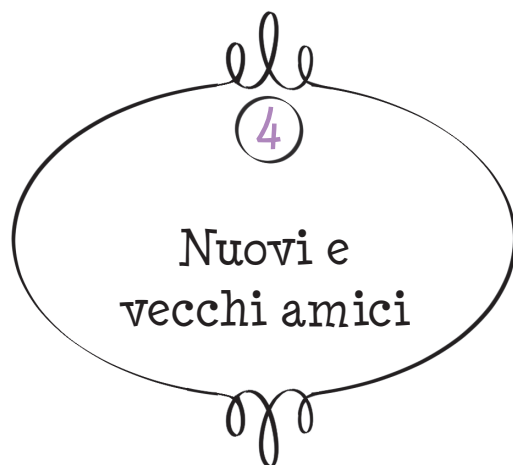


«La maestra è severa e alcune compagne antipatiche» gli ho detto, facendogli i grattini tra le orecchie. «Be', Amina no, ovviamente, ma ce ne sono tre proprio odiose! Forse la scuola di danza del Teatro non sarà tutta rose e fiori...!»

Petipà mi ha guardata strizzando gli occhioni e si è messo a fare le fusa. Era il suo modo per dire: coraggio, la prossima volta andrò meglio!

E sapete una cosa? Aveva ragione! È stata solo una giornata un po' sfortunata: capita a tutti ogni tanto, ma alla prossima lezione dimostrerò alla maestra Denise quello che so fare!





**V**ado alla scuola di danza del Teatro dell'Opera da pochi giorni e già mi sembra di andarci da sempre. Dalle 14 alle 16, ogni pomeriggio, senza pause: con la maestra Denise non c'è tempo per le chiacchiere. Solo esercizi e ancora esercizi. Tra poco inizierà anche la scuola... Che cosa succederà quando dovrò alzarmi presto la mattina, andare a lezione il



pomeriggio e fare i compiti la sera? Mi addormenterò sul banco!!!

Credo che la maestra Denise ce l'abbia ancora con me. Non sono più arrivata in ritardo, anzi, ora che la mamma ha imparato la strada sono sempre super puntuale, e non ho più fatto figuracce tipo andare a sbattere o dimenticarmi come si fa un esercizio. Ma lei trova comunque un motivo per riprendermi.

«Melissa, più tese quelle braccia!»

«Melissa, sistemati la calzamaglia!»

«Melissa, più su quella gamba!»

«Melissa, sistema lo chignon!»

Ne pensa sempre una! Anche quando faccio un *plié* perfetto o un *degagé* da manuale, mi fissa



con quella sua espressione da aquila arrabbiata con le piume tutte arruffate. È dura la vita di una ballerina!

Fortunatamente non sono l'unica a lamentarsi della maestra: anche le mie compagne pensano che sia un po' troppo severa. Siamo un bel gruppo. C'è Manuela, una bambina con i capelli a caschetto, che la maestra Denise ha già rimproverato («Dovrai farti crescere un po', per fare un vero chignon da ballerina»); poi una con la frangetta troppo lunga che le ricade sempre sugli occhi e l'apparecchio ai denti, di cui non ricordo mai il nome e che io chiamo Sorriso D'Argento; c'è Yasmin, che viene dal Marocco e tenta l'ammissione per il secondo anno di fila... e altre che



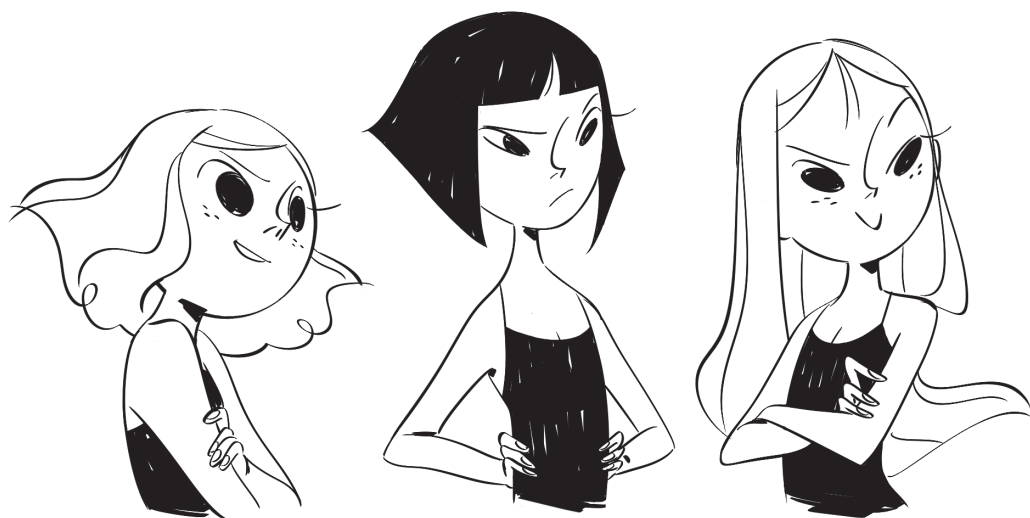


non conosco ancora bene, ma mi sembrano tutte simpatiche. Tutte, ovviamente, tranne quelle tre. Le ho chiamate Les Smorfieuses: non so se in francese si dica davvero così, ma rende l'idea.

Non avevo sbagliato il primo giorno: Violetta è davvero insopportabile e non si separa mai dalle altre due, che la seguono come cagnolini e le obbediscono in tutto e per tutto. Quella alta come una pertica si chiama Lin Mei, mentre il maialino si chiama Francesca. Hanno preso di mira me e Amina.

Ogni occasione è buona per ridere alle nostre spalle, soprattutto quando sbagliamo, e visto che io e Amina siamo sempre insieme hanno iniziato a chiamarci Vaniglia e Cioccolato. È vero, io

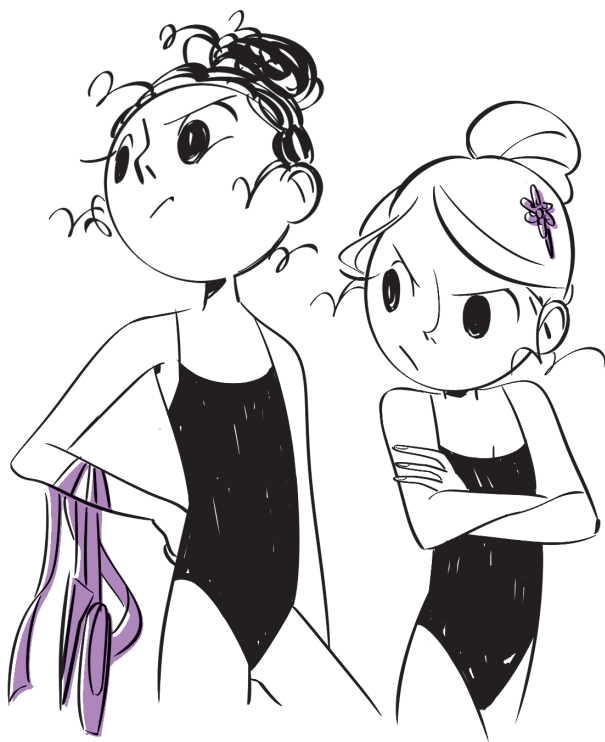




sono bianca come la neve, con i capelli più gialli di un girasole giallo, e Amina è tutto il mio opposto. E allora? Cioccolato e vaniglia sono due gusti che stanno benissimo insieme!

Amina ha preso l'amore per la danza dal suo fratello adottivo, Thomas, che frequenta il secondo anno qui, alla scuola. Vedendolo ballare, anche lei si è appassionata e ha deciso che voleva diventare una ballerina. Amina mi parla un sacco di lui: ha raccontato che ballava già all'età di quat-





tro anni, che è il più bravo del suo corso (tanto che i maestri stanno discutendo se fargli saltare un anno) che è il fratello migliore del mondo e che la difende quando la prendono in giro... Da come me l'ha descritto, sembrava un principe, o un supereroe!

Ieri, dopo la lezione, io e Amina ci siamo fer-





mate nell'atrio per aspettare Thomas. Stavamo chiacchierando, quando a un tratto ho sentito una voce alle nostre spalle: «Amina!».

Mi sono voltata e mi sono trovata davanti... un ragazzo poco più grande di noi, bianco come una mozzarella, con i capelli castani arruffati, magro come un osso e con le orecchie a sventola peggio di Dumbo. Il suo sorriso era così largo che gli prendeva metà della faccia, mentre l'altra metà era coperta da un paio di occhiali enormi. Non era proprio il principe del balletto che avevo immaginato!

«Ciao, io sono Thomas» si è presentato, sistemandosi gli occhiali che gli stavano scivolando sul naso. «Tu sei Melissa, vero? Amina mi ha parlato un sacco di te!»







Nel frattempo era arrivata la signora Bassi, la loro mamma. Siamo saliti in macchina e lei ci ha accompagnato in una gelateria del centro. Durante il tragitto, abbiamo parlato di quali siano i nostri balletti preferiti, e di quanto siano severi i nostri insegnanti. Quello di Thomas, un uomo, a sentire lui è ancora peggio di Denise...

«Ma è per il nostro bene» ha aggiunto. «In questo modo ci spinge a dare il massimo.»

«Mmm, sarà...» ho replicato, poco convinta, scendendo dalla macchina.

Siamo entrati in gelateria. Abbiamo ordinato i nostri tre superconi, poi ci siamo seduti a uno dei tavolini fuori, mentre la mamma chiacchiava con il suo amico gelataio.

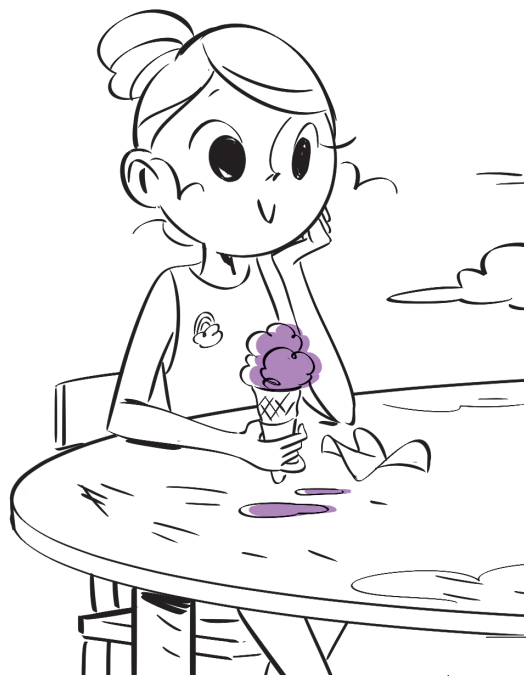


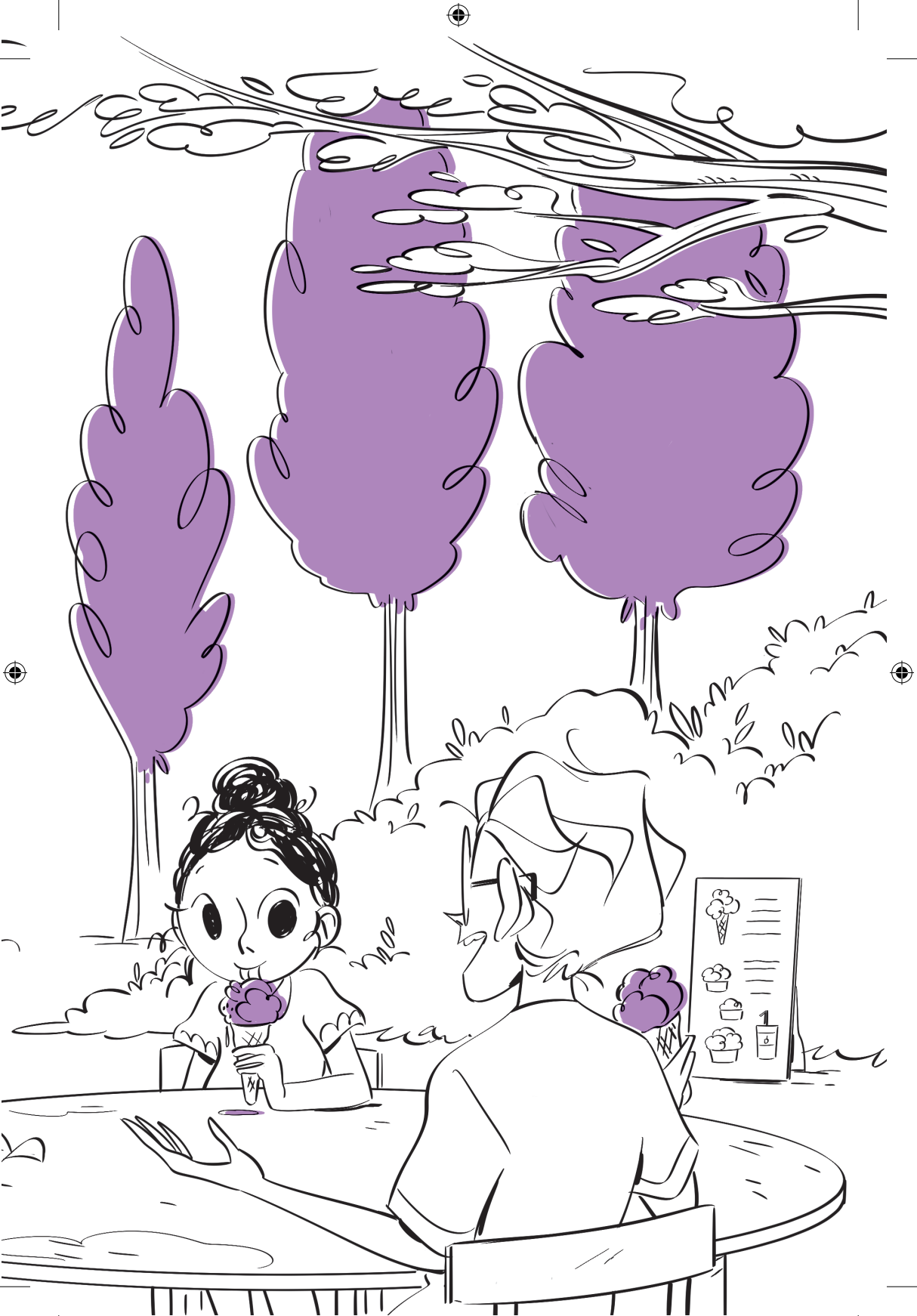


Mentre mi gustavo il gelato, Thomas continuava a parlare di danza. È davvero un gran chiacchierone! Mi ha raccontato di tutti i balletti che ha visto, di quella volta che è riuscito a farsi fare l'autografo da Roberto Bolle intrufolandosi dietro le quinte... e di come ha deciso di diventare un ballerino. «Avevo quattro anni, e ho visto un balletto in TV.»

«Ma dai!» ho esclamato. «Anch'io. Cinque. *Lo schiaccianoci.*»

«Io *La bella addormentata*. Quello con Nureyev, hai presente? Dopo averlo visto, chiedevo tutti i giorni alla





mamma di portarmi a danza, finché non mi ha accontentato!»

«Alla mia mamma invece la danza non piace, non so perché. Per fortuna c'era la nonna, che l'ha convinta a farmela studiare.»

«È lei che ti accompagna?»

Ho scosso la testa. «Purtroppo la nonna non c'è più. Ma mi ha regalato un portafortuna, così lei è sempre con me.»

«Il fermaglio con il fiore?» ha chiesto Amina. «Quello che metti sempre prima di entrare a lezione?»

Ho sorriso: Amina è proprio sveglia! «Già! La nonna me lo ha regalato quando ho iniziato a ballare...»





In quel momento una voce ha esclamato: «Guarda chi c'è: Vaniglia e Cioccolato! Attente, che se mangiate troppo gelato poi non riuscite più a ballare!».

Ci siamo voltati, ma già sapevamo chi aveva parlato: Violetta, in compagnia di Lin Mei e Francesca. Fissavano me e Amina e ridevano, con un supercono in mano.

Ero proprio stufa! Anche fuori da scuola doveva darci fastidio? Così le ho risposto: «Vale anche per te...». Poi ho fatto una pausa, perché non sapevo che nomignolo darle. Alla fine mi è venuto in mente. «... Miss-Tutta-Lentiggini!»

Lo so, non era granché, ma era la prima cosa che avevo trovato sul momento. Però ha funzio-





nato, perché Lin Mei e Francesca sono scoppiate a ridere. Violetta le ha fulminate con lo sguardo e loro si sono subito zittite. Aveva la faccia rossa come i suoi capelli. Mi ha lanciato un'occhiataccia e un «Ridi, ridi» e si è allontanata a grandi passi, seguita dalle altre due.

Mi sono voltata verso Thomas e Amina. «Proprio non la sopporto! Ho esagerato, secondo voi?»

Thomas è scoppiato a ridere. «No, se lo merita! È quella tipa che vi dà fastidio a danza, vero? Amina me ne parla sempre.»

Ho annuito. «Già. Miss-Violetta-Perfettina.»

«O Miss-Tutta-Lentiggini, d'ora in poi» ha puntualizzato Amina. E siamo di nuovo scoppiati a ridere tutti e tre.





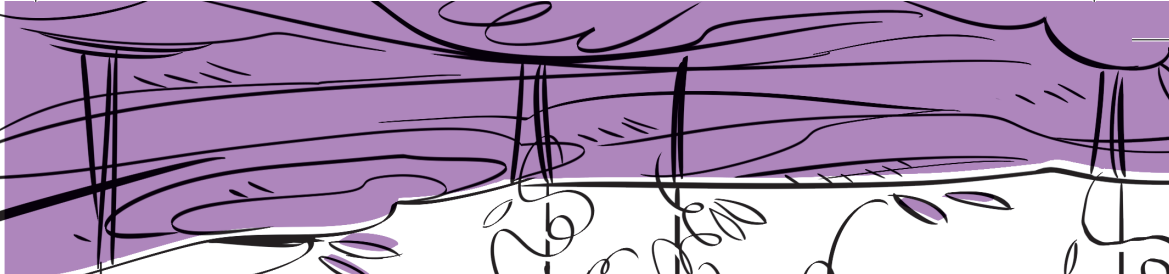
Finiti i gelati è arrivata la mamma a prendermi. È stato un bel pomeriggio: Thomas è un tipo in gamba, sono impaziente di vederlo ballare! Scommetto che è bravo come dice Amina, e anche di più.



A proposito di amici ballerini... È una settimana intera che non sento Leonardo! Gli avevo promesso di tenerlo aggiornato ma poi, presa dalle novità di questi primi giorni, non l'ho più chiamato. Volevo farlo dopo le lezioni, ma ogni volta che tornavo a casa me ne dimenticavo. La mamma mi ha detto che una sera lui mi ha chiamata, ma io ero già crollata a letto, sfinita.

Oggi, che è domenica, sono andata a casa sua.



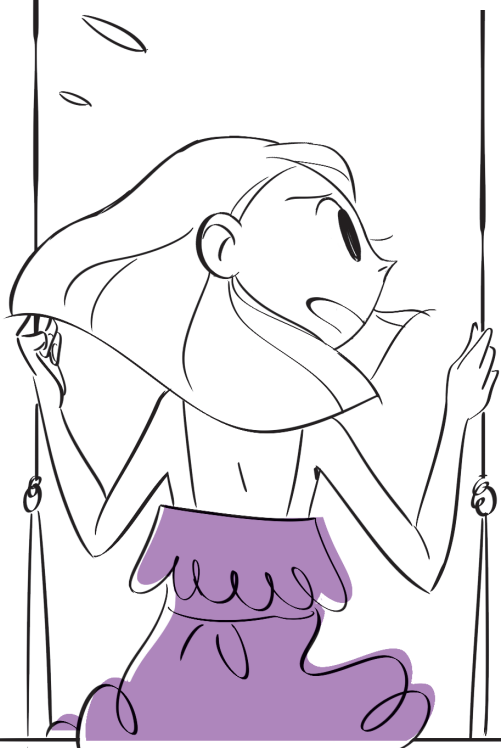


Ci siamo seduti sulle altalene del suo giardino e ho iniziato subito a raccontargli tutto. Dalla figuraccia tremenda del mio primo giorno all'incontro in gelateria con Violetta...

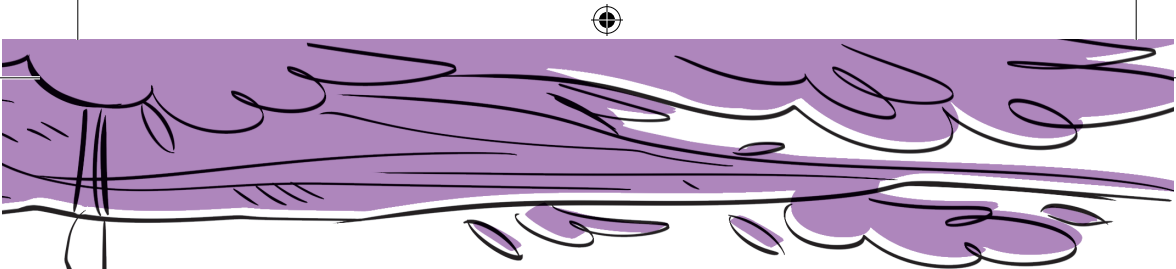
«E così ho detto: “Vale anche per te, Miss-Tutta-Lentiggini!”. E tutti si sono messi a ridere!»

Leonardo però non rideva.

«Be', non è divertente?»







«Un po' di lentiggini sul naso le hai anche tu»  
mi ha fatto notare lui. «Ti vengono quando prendi il sole.»

«Sì, è vero. Ma dovevo trovare qualcosa per rispondere alle sue prese in giro, no?»

Leo ha sbuffato. «Immagino di sì.»

Ho fermato l'altalena. «Ehi, che cosa c'è che non va? Di solito le mie battute ti piacciono.»

«Sì, ma...»

«Ma...?»

«Perché non hai invitato anche me a prendere il gelato con i tuoi amici, ieri?» ha chiesto alla fine. «Ci sono rimasto male...»

Oh. Ecco perché si comportava in modo così strano!



«Scusami» gli ho detto, sinceramente dispiaciuta. «Non pensavo che ci tenessi. Prometto che la prossima volta ti avviso.»

Il mio amico Mighty L ha annuito. «Va bene. Scuse accettate.»

Poi mi ha spiegato perché mi aveva chiamata l'altra sera. Voleva dirmi che la sua scuola di danza ha organizzato un open day. Tutti gli allievi degli anni precedenti che lo desiderano potranno esibirsi in una breve coreografia dimostrativa, all'interno di un piccolo spettacolo. Leonardo preparerà un pezzo preso dal saggio dell'anno precedente.

«Verrai a vedermi?» ha chiesto, speranzoso. «So che la mia non è una scuola importante come



la tua, ma mi farebbe molto piacere che ci fossi.  
Sai che mi vergogno sempre un po' in pubblico...»

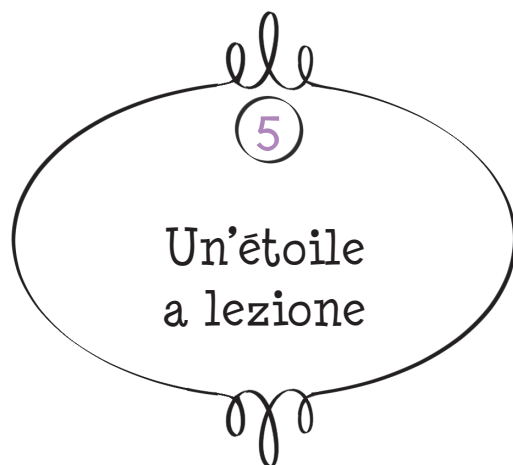
«Certo che vengo. A che ora è?»

«Lo spettacolo inizia alle cinque. Io sarò il  
primo!»

«Perfetto! Ho lezione fino alle quattro. C'è tutto il tempo!»

Leonardo ha sorriso, e l'espressione abbattuta che aveva fino a qualche momento prima è scomparsa. Ci siamo spinti sulle altalene e ci siamo sfidati a chi arrivava più in alto.





**È** iniziata una nuova settimana, e anche la quarta elementare. Al mattino seduta al banco, e al pomeriggio a sudare a danza. È dura! Ma per il momento me la cavo.

La maestra Denise sembra avermi dato un po' di tregua. O io sono diventata più brava, o lei si è rassegnata. Oppure è troppo distratta a fare i complimenti a Violetta. Non vorrei ammetterlo,



ma lei è la più brava di tutta la classe. Quando deve mostrarci un movimento particolarmente difficile, Denise chiama sempre lei a eseguirlo per prima, come esempio da imitare. Ma, anche se è brava, a me resta antipatica, perché ci guarda tutte dall'alto in basso, come se lei fosse l'unica al mondo in grado di danzare.

«La danza è equilibrio, precisione, leggerezza e grazia» ha spiegato l'altro giorno la maestra. «Chi di voi è in grado di fare una *pirouette* che obbedisca a tutte queste caratteristiche?»

Prima che Violetta alzasse la mano, ho fatto scattare la mia verso l'alto. «Io!» ho esclamato, senza pensarci troppo. In realtà la *pirouette* non è il mio forte, ma ero stufa di tutti quei “Violet-



ta di qua, Violetta di là”: volevo dimostrare a Denise che anch’io ero brava!

«*Très bien*, Melissa, allora facci vedere» ha detto lei, incrociando le braccia.

Ho preso un bel respiro e mi sono messa in posizione. *Credi in te stessa e ce la farai*. La pianista ha iniziato a suonare e io a girare su me stessa. Un giro, due, tre... ero diven-

tata una trottola! Ero dritta come un fuso, con braccia e gambe tese, esattamente come dovevano essere. Ho girato, girato e girato, per dimostrare che la sapevo fare.

Ma quando mi





sono fermata era la stanza a girare attorno a me!  
Ho perso l'equilibrio e sono finita col sedere per  
terra.

«Ah, Melissa!» ha sospirato Denise. «Chi mi  
sa dire perché la vostra compagna è caduta?»

Violetta non ha nemmeno alzato la mano per  
chiedere il permesso di parlare. «Per eseguire  
una buona *pirouette* bisogna guardare un punto  
fisso davanti a sé» ha recitato tutto d'un fiato,  
ripetendo a pappagallo quello che diceva sempre  
la maestra.

«Esatto, Violetta» l'ha elogiata Denise. «*Très  
bien.*»

Mentre io mi rialzavo dolorante, massaggiando  
il didietro, Denise ha battuto le mani per



richiamare la nostra attenzione. «Bene, ragazze, prima di andare devo fare un annuncio. Venerdì prossimo verrà a trovarci la direttrice della scuola. Vuole assistere a una lezione, per conoscer-  
vi. Perciò mi raccomando, niente brutte figure» ha concluso, scoccandomi un'occhiata che la diceva lunga. Era ufficiale: qualunque cosa facessi, ormai mi considerava un'imbranata. E io che credevo che le cose cominciassero ad andare meglio!

Siamo tornate nello spogliatoio a cambiarci. Le mie compagne erano su di giri: a quanto pareva tutte, tranne me, sapevano chi era la direttrice, una ballerina famosissima.

«A tredici anni andava già in tournée con i ballerini più famosi!» ha detto Manuela.







«È stata *étoile* all'Opéra di Parigi!» ha aggiunto Sorriso D'Argento.

«Cavolo, sembra proprio in gamba questa direttrice, ma come si chiama?» ho chiesto ad Amina.

«Elisabetta Lovato» ha risposto. «Dai, non ci credo che tu non l'abbia mai sentita nominare!»

In effetti, ora che ci penso, il nome non mi suonava nuovo. Lo avevo già sentito, ma non riuscivo proprio a ricordarmi il suo aspetto. Poco male: l'avrei conosciuta tra pochi giorni.



Non crederete mai a quello che ho scoperto!

L'altra sera, quando sono tornata da lezione, non riuscivo a smettere di pensare a quanto avessero detto le mie compagne nello spogliatoio. Ero





curiosissima di conoscere la direttrice e friggevo dall'impazienza. Non potevo proprio aspettare! Così io e la mamma l'abbiamo cercata su Internet, per vedere almeno che faccia avesse, e...

«Occhi-Di-Cielo!» ho esclamato. È lei la direttrice della scuola!

«Chi?» ha chiesto la mamma.

«Lei! La ballerina che...»

Poi mi sono fermata. Era evidente che la mamma non l'aveva riconosciuta. Forse nemmeno si ricordava della signora bionda con cui mi ero fermata a parlare davanti al Teatro dell'Opera, e che mi aveva dato i moduli per l'iscrizione. E se glielo avessi fatto venire in mente, come minimo mi avrebbe rimproverata di aver infastidito una





persona famosa, anche se oramai era passato un sacco di tempo. Così ho preferito non dirglielo.

«Ehm... Voglio dire che l'avevo già vista in TV» mi sono corretta. «Sai, nello spettacolo che è andato in onda lo scorso Natale.»

La mamma mi ha guardata con sospetto, intuendo che non gliela raccontavo giusta, ma ha lasciato perdere. «Be', cerca di comportarti bene venerdì. Non fare uno dei tuoi soliti numeri!»

Uffa, perché tutti pensano che io combini solo pasticci? Ma stavolta non me la sono presa: ero troppo contenta di rivedere Occhi-Di-Cielo!

Sono andata in camera mia per raccontare a Petipà la grande novità. Lui, come al solito, sonnecchiava sul letto, ma io l'ho preso e l'ho trasci-



nato con me in un improvvisato *pas de deux* in giro per la stanza.

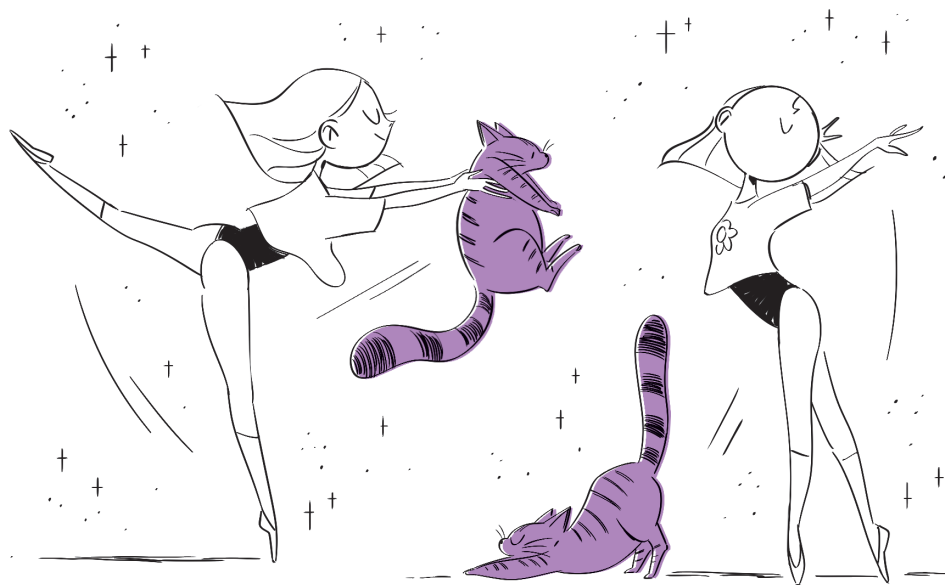
«Oh, Petipà, che bello! Finalmente potrò dimostrare a Occhi-Di-Cielo quello che so fare veramente! E magari mi darà qualche consiglio per diventare brava come lei!»

«Miaaaooooo!» ha miagolato Petipà, assolutamente d'accordo con me.

«Voglio far vedere a Occhi-Di-Cielo che la sua fiducia in me è stata ben riposta, e che sono migliorata molto. Che cosa posso preparare?»

Ci sono! Perfezionerò l'esercizio per me più difficile: la *pirouette*! Voglio che sia orgogliosa di me!





Guardare un punto fisso davanti a sé: questo è il segreto per una buona *pirouette*. Ma non è facile, non viene naturale! Ci vogliono un sacco di allenamento, di forza di volontà e di cadute, prima di riuscirci. Ma alla fine ce l'ho fatta! Mi sono





allenata tutti i pomeriggi dopo la scuola e ora mi vengono perfette... Okay, diciamo che almeno non cado!

Oggi è venerdì, il giorno della lezione con Occhi-Di-Cielo (per me si chiamerà sempre così). Mentre indossavo body e calzamaglia, le mie compagne non smettevano di parlare, elettrizzate, chiedendosi se la direttrice sarebbe rimasta dopo la lezione per concedere qualche autografo. Mi sono infilata le scarpette, poi ho preso il fermaglio della nonna e l'ho sistemato tra i capelli. Oggi avevo bisogno della sua magia più del solito. Ho preso un bel respiro e sono uscita dallo spogliatoio insieme alle altre.

La direttrice non era ancora arrivata, così abbiamo iniziato il riscaldamento. Stretching e



piegamenti, e poi gli esercizi alla sbarra accompagnati dalla musica. Un quarto d'ora dopo, la porta si è aperta e Occhi-Di-Cielo è entrata. Alcune di noi si sono bloccate a metà dell'esercizio che stavano facendo, agitate, ma la maestra Denise ha ordinato: «Andate avanti!».

Così abbiamo continuato. Io però non ho resistito, mi sono voltata verso la direttrice e l'ho salutata con un rapido cenno della mano. Lei mi ha sorriso. Che bello rivederla!

È rimasta a guardarci in silenzio per un po', mentre la maestra ci faceva eseguire una serie di pose. Poi, verso la fine della lezione, ha battuto le mani per farci fermare. Abbiamo smesso di danzare e ci siamo messe in riga.



«Ragazze, questa è la direttrice della scuola, Elisabetta Lovato» l'ha presentata la maestra. «Immagino che la conosciate tutte.»

Un coro di sì entusiastici si è levato dal gruppo.

«Sono felice che abbiate scelto di studiare alla scuola del Teatro dell'Opera. Sembrate davvero un'ottima classe» ha esordito Occhi-Di-Cielo. Poi ha aggiunto: «Qualcuna di voi vuole mostrarmi un esercizio particolare che ha imparato con la maestra Denise?».

Io e Violetta abbiamo subito alzato la mano di scatto. Ma la direttrice ha scelto me!

«Vai tu... Melissa, giusto?» ha detto, dandomi il permesso con un cenno della mano. «Cosa ci fai vedere?»







Un mormorio ha riempito l'aula. Le mie compagne si chiedevano come facesse la direttrice a sapere il mio nome. Violetta ha sgranato così tanto gli occhi che temevo le sarebbero schizzati fuori dalle orbite! La maestra Denise, temendo che combinassi qualche disastro, ha sollevato le sopracciglia con disapprovazione, ma non ha potuto opporsi alla scelta della direttrice.

«Eseguirò delle *pirouette*» ho risposto, e mi sono messa in posizione.

Quando la pianista ha cominciato a suonare, ho preso lo slancio e ho iniziato a girare su me stessa nello spazio che le compagne mi avevano lasciato libero. Gira, gira, gira... Non ho voluto esagerare, e non ne ho fatte troppe. Erano per-





fette e alla fine mi sono fermata dritta e... senza cadere!

Occhi-Di-Cielo ha fatto un breve applauso.

«Brava!» ha esclamato. «Qualcun'altra vuole provare? Tu, con i capelli rossi?»

«Mi chiamo Violetta» ha risposto lei. Poi si è messa in posizione e, quando la pianista ha ini-

ziato a suonare, ha eseguito

una serie di *fouetté* molto

difficili, ma si vedeva che

era distratta. Si è persino

dimenticata di sorridere,

come bisogna fare

sempre quando si

danza.





Occhi-Di-Cielo non ha applaudito, ma comunque ha fatto i complimenti anche a lei.

Anche Sorriso D'Argento e Lin Mei hanno voluto mostrarle qualche esercizio, ma erano troppo emozionare e hanno commesso degli errori. Poi la direttrice se n'è andata, la lezione è finita e siamo tornate nello spogliatoio. Quando sono entrata, le mie compagne si sono radunate subito attorno a me.

«Ma tu la conoscevi già?»

«Come faceva a sapere il tuo nome?»

«Quando è successo?»

Lo ammetto: un po' mi piaceva essere al centro dell'attenzione! Così ho raccontato com'erano andate le cose: che avevo incontrato la diret-



trice per caso la scorsa primavera, che non avevo idea di chi fosse all'epoca e che era stata lei a suggerirmi l'iscrizione, perché io nemmeno sapevo che esistesse la scuola del Teatro... Tutte pendevano dalle mie labbra, incredule che mi fosse capitata una simile fortuna, mentre Violetta, Lin Mei e Francesca si cambiavano nell'angolo più lontano, fingendo di non essere interessate. Probabilmente stavano pensando a una nuova cattiveria da dirmi. Ma comunque, per una volta, non m'importava. Ero felice di aver rivisto Occhi-Di-Cielo e di avere eseguito bene il mio esercizio per lei. E poi si era ricordata di me!

Uscita da scuola, la mamma mi ha chiesto subi-



to come fosse andato l'incontro. «Ti sei comportata bene?»

«Ma insomma, mamma! Perché non ti fidi di me?» ho protestato. «È andato bene, anzi ho ballato per lei e mi ha fatto i complimenti, sai?»

«Davvero?» ha replicato la mamma, scettica.

«*Davverissimo*» ho sbuffato.

Quanta pazienza ci vuole con gli adulti!



Oh, no!

No, no, no, no, no!

È successa una cosa terribile...

... Ho perso il fermaglio!!!

Me ne sono accorta appena tornata a casa.

L'ho cercato nella borsa di danza, ma non c'e-





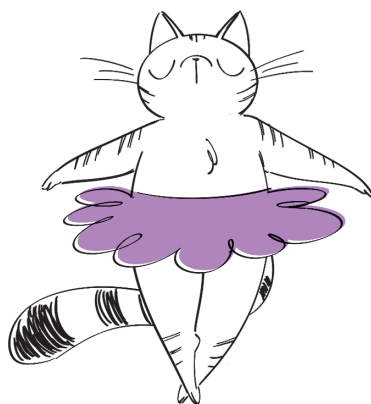
ra. Di solito lo tolgo subito dopo la lezione. Forse, presa dall'emozione di rivedere Occhi-Di-Cielo, me n'ero scordata? Macché! Non ce l'avevo nemmeno in testa! Ho cercato per tutta la stanza, ma il fermaglio non si trovava da nessuna parte. Con una scusa sono tornata alla macchina parcheggiata in cortile e l'ho cercato anche lì, tra i tappetini e i sedili... Niente. Non potevo dire alla mamma che avevo perso un ricordo della nonna, mi avrebbe sgridata e accusata di non avere cura delle mie cose e bla bla bla!

Ma, a pensarci bene, i rimproveri della mamma ora sono l'ultimo dei miei problemi. Mi farei sgridare cento, mille, un miliardo di volte, se



questo servisse a ritrovare il fermaglio! Ma dove  
sarà finito? E come farò a ballare, se non salta  
fuori?

Sono davvero nei guai!







**I**l fermaglio deve essere rimasto a scuola.  
Ci ho pensato tutta la notte: se non è in camera mia né in auto, devo averlo perso là. In aula, o magari nello spogliatoio, mentre mi cambiavo.

Per tutta la mattina ho aspettato con impazienza il momento di tornare alla scuola del Teatro. Quando sono arrivata, mi sono precipitata in segreteria a chiedere se avessero trovato un fermaglio di cristallo.





«No, tesoro, mi spiace» ha risposto la segretaria.

Niente panico. Se non lo avevano trovato, magari era ancora da qualche parte, semplicemente non se n'erano accorti. Sono andata subito nello spogliatoio, ma c'erano già le mie compagne che si stavano cambiando. Ho provato lo stesso a cercarlo sotto panche e armadietti, ma non era facile, con tutte quelle gambe che mi si muovevano attorno.

«Melissa, ma cosa fai?!» ha esclamato Amina.

«Oh, Amina! Ho perso il fermaglio!»

Ha sgranato gli occhi. «Il tuo portafortuna?»

«Sì. Ieri. Lo sto cercando dappertutto, ma non salta fuori!»





«Ti aiuto io» ha detto allora lei. «Vedrai che lo troviamo di sicuro.»

Amina ha ribaltato il cestino della carta straccia, io ho cercato sotto i lavandini in bagno. Le altre ci guardavano incuriosite.

«Che fate?» ha chiesto Sorriso D'Argento.

«Io ieri ho... ehm... perso una cosa» ho risposto, vaga.

«Se l'hai persa ieri, è inutile che la cerchi» si è intromessa Francesca, con un sorrisetto maligno. «Gli addetti alle pulizie l'avranno trovata e buttata via.»

Il cuore mi è sprofondato nel petto. Mentre le compagne iniziavano a uscire dallo spogliatoio, mi sono voltata verso Amina.



«Dici che ha ragione?» ho chiesto, sconsolata.  
Lei ha stretto le spalle. «Non ne ho idea. Forse voleva solo dire una cattiveria. Però qui non c'è... E dobbiamo darci una mossa, o la maestra ci sgriderà.»

Aveva ragione, eravamo già in ritardo. Ho indossato calzamaglia, body e scarpette, ma sapevo già che senza fermaglio non sarei riuscita a ballare bene. Me lo sentivo.



E così è stato. Quando abbiamo iniziato l'allenamento, mi sono accorta che non riuscivo a stare in equilibrio, a stendere le gambe e tenere le posizioni. Non andavo a tempo con la musica. Mi muovevo a scatti, come un robot.

Ovviamente la maestra se n'è accorta subito.





«Melissa, si può sapere che cosa ti prende? Ti ho chiesto un *degagé*, non un *fouetté*!» mi ha sgri-data. «E quelle spalle, sembra che non ti ricordi più come tenerle dritte!»

«Mi scusi» ho borbottato.

Ho cercato di convincermi che potevo farcela anche senza la magia del fermaglio. Ma andava sempre peggio. Più mi impegnavo, più sbagliavo.

«Melissa, quello sarebbe un *demi-plié*?»

«Melissa, tese quelle ginocchia!»

«Melissa, dove hai la testa oggi?»

A un certo punto non ce l'ho più fatta. Avevo un nodo in gola e mi veniva da piangere.

«Maestra, p-posso uscire?» ho chiesto. «Non mi sento tanto bene.»



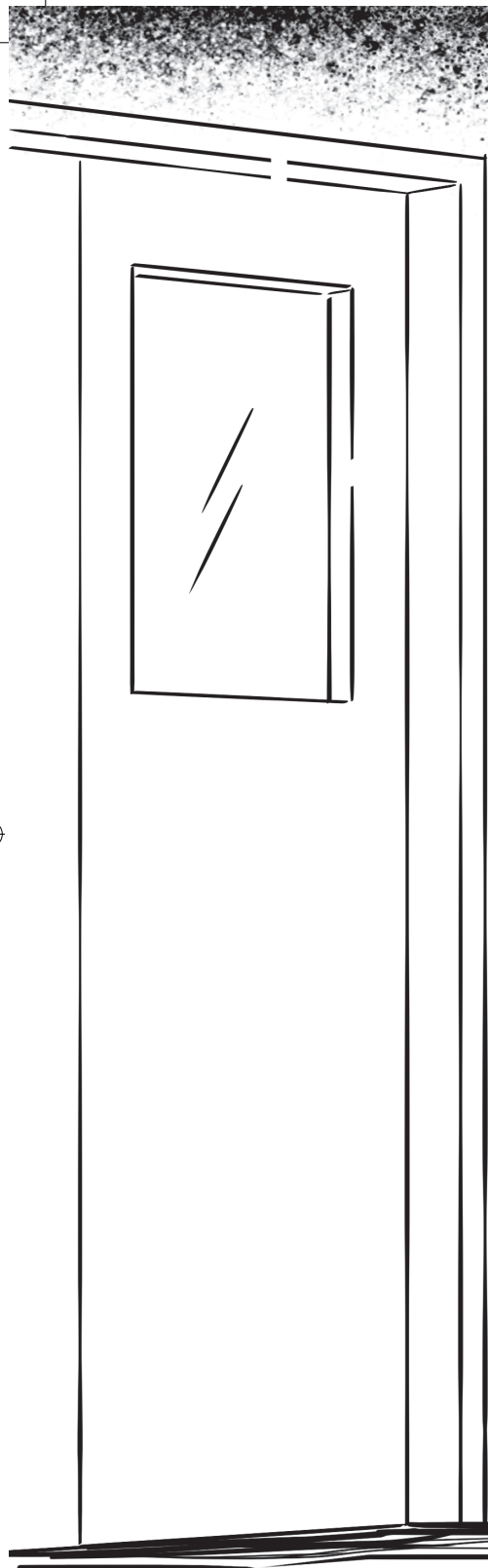


«Ah, ecco che cos'hai» ha detto Denise, addolcendo un po' il tono. «Cinque minuti.»

Non mi sentivo bene per davvero. Mi girava la testa. Sono uscita dall'aula e mi sono allontanata lungo il corridoio. Dietro le porte delle altre aule, sentivo la musica delle classi superiori che facevano lezione. All'improvviso ho pensato che io non le avrei mai frequentate perché ora non ero più capace di ballare... E sarà stata la stanchezza, la tensione o la mancanza di sonno, ma a quel pensiero sono scoppiata a piangere.

Mi mancava la nonna, ora più che mai. Ma senza il suo fermaglio non mi arrivava nemmeno più la sua voce. Mi sentivo in colpa per averlo perso.





Lo avevo agganciato male?  
Aveva ragione la mamma:  
sono proprio distratta!

«Melissa! Che cosa ci fai  
fuori dall'aula?»

Quella voce...

Occhi-Di-Cielo, la diret-  
trice, *l'étoile*, mi veniva  
incontro lungo il corridoio.

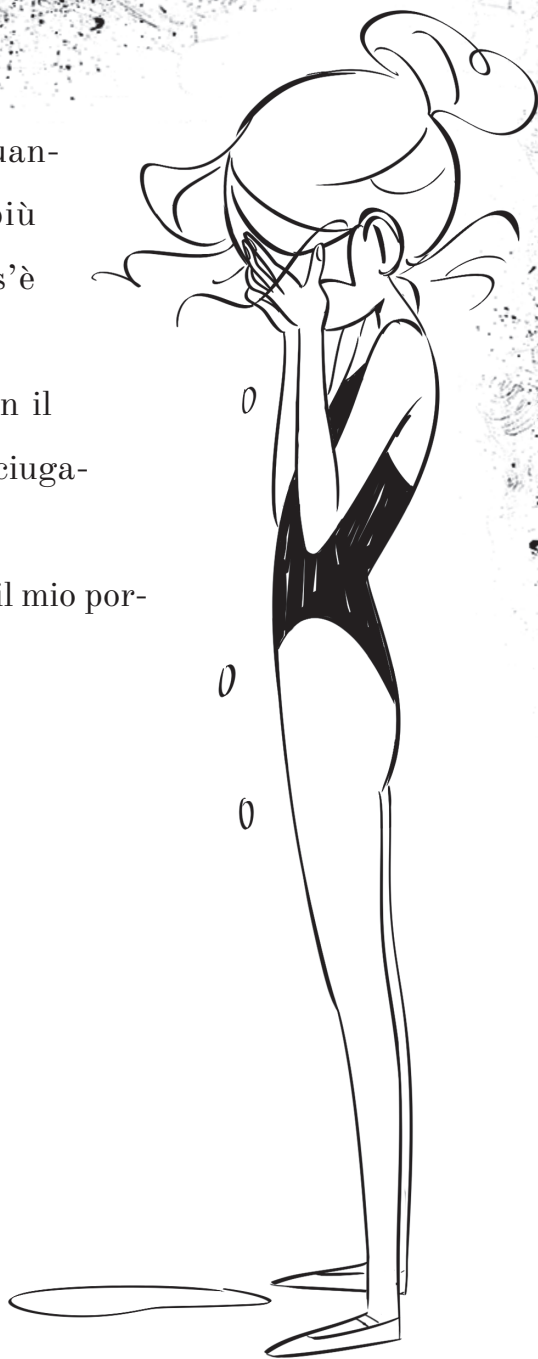
«Ma... perché piangi?»



ha domandato quando è arrivata più vicino. «Che cos'è successo?»

Ho tirato su con il naso e mi sono asciugata le lacrime.

«Ho... ho perso il mio portafortuna.»





«E com'è fatto?» ha chiesto lei.

«È un fermaglio con un fiore di cristallo. Ha un petalo incrinato. È un regalo di mia nonna, che...»

Le ho raccontato tutta la storia, di quando la nonna mi aveva regalato il fermaglio e di come da quel momento fossi migliorata molto. Del fatto che fosse il ricordo più caro che avevo di lei.

«E senza fermaglio non sai più ballare?» ha chiesto Occhi-Di-Cielo. «Ne sei proprio sicura?»

Ho annuito. «Sì. Oggi a lezione ci ho provato, ed è stato un disastro. Ero scoordinata, non seguivo più la musica. Non ricordavo più i passi. Il fermaglio era magico! E ora che l'ho perso...!»





E, senza volerlo, ho ricominciato a singhiozzare. Occhi-Di-Cielo mi ha allungato un fazzoletto.

«Su, smetti di piangere. Lo hai perso qui?»

«Sì... credo.»

«Allora chiederò al personale della scuola se lo hanno trovato.»

Ho scosso la testa. «Dicono che non hanno trovato niente...»

«Oh, piccola, mi spiace tanto.»

Ho tirato su con il naso. «E adesso che cosa faccio?»

«Be', adesso immagino che se vorrai continuare a danzare dovrai tirare fuori la grinta e contare soltanto su te stessa» ha detto lei, sorridendo. «Sono sicura che puoi farcela.»





Più di così non poteva fare. L'ho ringraziata, ho asciugato le ultime lacrime e sono tornata in sala. La lezione, però, era quasi finita e la maestra non mi ha fatto riprendere. Prima di uscire, si è raccomandata che mi riguardassi, perché non era il caso che mi ammalassi proprio adesso, a pochi giorni dalla fine del periodo di prova.

Sono tornata nello spogliatoio assieme alle mie compagne e ho iniziato a cambiarmi con la lentezza di una lumaca con l'influenza.

«Ehi, tutto bene?» ha chiesto Amina.

Ho stretto le spalle. «No. Ma non posso farci nulla.»

«Senti, mentre eri fuori ho avuto un'idea» ha detto, per cercare di risollevarmi il morale. «Che





ne pensi se aspettiamo mio fratello e andiamo a prenderci un gelato?»

Era una bella idea, ma il mio stomaco stranamente non aveva voglia di gelato.

«No, mi sa che vado a casa, ci vediamo lunedì...»

Quando sono arrivata a casa sono andata subito in camera mia. Ho guardato la foto incorniciata sulla scrivania, quella in cui la nonna mi teneva in braccio, da piccola, nel giardino di casa, e ridevamo come matte. Chissà per cosa...

«Mi spiace di aver perso il tuo fermaglio» le ho confessato.

Niente. La sua voce non mi ha risposto. Ho





sospirato, ho tolto le scarpe e mi sono sdraiata sul letto. Petipà, che dormiva in un angolo, si è alzato e mi è subito salito sulla pancia. Gli ho accarezzato la testa.

«Non so se ce la farò, Petipà» ho sussurrato.

«Miaooo» ha risposto lui, facendo le fusa.

Poi ho chiuso gli occhi e mi sono addormentata, sfinita.



Ho dormito fino all'ora di cena: non pensavo di essere così stanca! Ma mi sentivo ancora parecchio giù di morale. Avevo voglia di una voce amica, così ho chiamato Leonardo.

«Leo!» ho esclamato quando ha risposto. «Che bello sentirti! Non sai che cosa mi è successo...»





Gli ho raccontato tutto d'un fiato gli avvenimenti degli ultimi giorni, da quanto fossi stata felice di scoprire che Occhi-Di-Cielo è la direttrice, allo spavento per la perdita del fermaglio.

Lui è rimasto zitto.

«Leo, ci sei? C'è qualcosa che non va?»

«Melissa, sai che giorno è oggi?» ha chiesto.

«È sabato» ho risposto. «E quindi?»

«È... anzi, *era* il sabato dell'open day.»

Oh. No. Cavolo. Cavolo, cavolo, cavolo! Ero così sconvolta da dimenticare completamente che oggi pomeriggio ci sarebbe stato lo spettacolo di Leonardo. E mi sono dimenticata di ricordarlo anche alla mamma...



«Leo, mi dispiace tanto! Com'è andata?»

«Alla grande, c'erano tutti... tranne te.»

«Scusa, mi è proprio passato di mente... È che il fermaglio della nonna era...»

«Da quando frequenti la scuola del Teatro sembri su un altro pianeta» mi ha interrotto lui. «Non andiamo più insieme ai giardinetti a pattinare e non mi inviti più a prendere il gelato. Ti avevo detto che oggi per me era importante...»





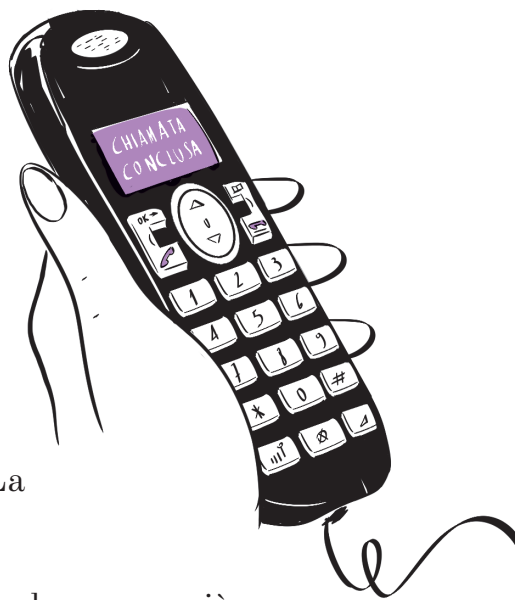
In sottofondo, si è sentita una voce che gridava qualcosa.

«Devo andare, adesso. La cena è pronta. Be'... ciao.»

E, senza aggiungere altro, ha messo giù.

Sono rimasta lì a fissare il telefono con un groppo in gola.

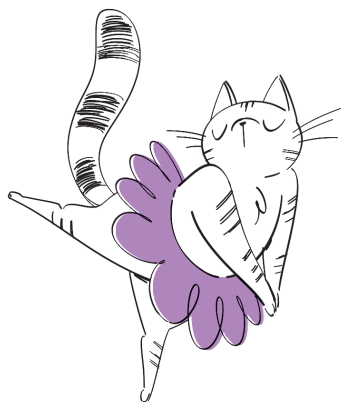
Leo aveva ragione. Per l'intera estate aveva-

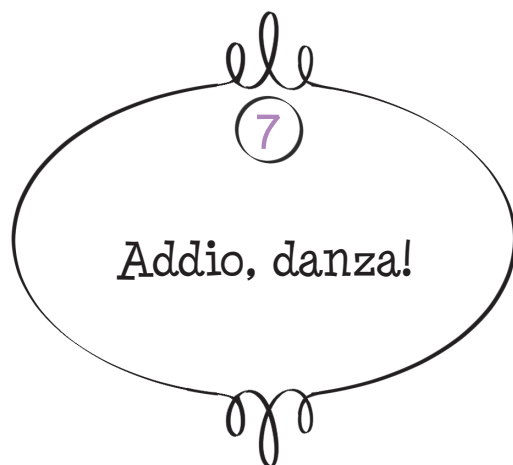


mo fantasticato insieme su come sarebbe stata la scuola del Teatro. Lui mi aveva incoraggiata, mentre io lo avevo abbandonato appena cominciate le lezioni, tutta emozionata per le novità e i nuovi amici.

«Melissa! È pronto!» ha gridato il papà dalla cucina.

Avevo ancora lo stomaco chiuso: in meno di ventiquattro ore avevo perso il mio fermaglio magico, la capacità di danzare e il mio migliore amico. Non poteva andare peggio di così.





**I**o e Leonardo siamo in classe insieme e penso che, a scuola, sarebbe stato più facile parlargli e fare pace. Ma lui mi evita: all'intervallo chiacchiera sempre con i maschi, e se mi avvicinano trova una scusa per allontanarsi.

Così ho pensato di scrivergli una lettera. L'altra sera mi sono messa alla scrivania, ho preso un foglio di carta e la mia penna preferita, quella viola che profuma di mirtillo, e ho scritto:



Ciao Leo (o se preferisci Mighty L),  
mi dispiace davvero tantissimo di non essere venuta al  
tuo spettacolo. Sono triste che più triste non si può. Tri-  
ste come se mi avessero detto che non posso più dan-  
zare. E in effetti presto succederà, ma non è questo il  
punto. Il punto è che dovevo mantenere la mia promes-  
sa, perché sono la tua migliore amica (o almeno lo spe-  
ro!). Ho capito di averti trascurato e ti chiedo scusa per  
non averti invitato in gelateria con Amina e Thomas...  
Ho perso il fermaglio magico e non sarò mai più una  
ballerina, come avevo promesso alla nonna. In questo  
momento sono la persona più triste dell'universo. Per  
favore, non andartene anche tu. Torniamo amici!

♥ Melly



Avrei voluto scrivere tante altre cose, ma avevo paura che poi si sarebbe stufato e non avrebbe letto niente, così ho ridotto la lettera all'essenziale. Gliel'ho infilata di nascosto nello zaino. Speriamo che quando tira fuori i quaderni per i compiti la trovi. E soprattutto che la legga!



Le lezioni di danza continuano a essere un vero disastro. Mi sforzo di seguire quello che dice la maestra Denise, ma mi sembra di essere diventata all'improvviso un elefante in calzamaglia.

«Melissa, si può sapere che ti prende?» mi ha sgridata l'insegnante davanti a tutte, dopo l'ennesima figuraccia.





«Scusi, maestra.»

«Non mi serve che ti scusi, mi serve che torni a eseguire gli esercizi come si deve» ha replicato lei. «Non so cosa ti stia succedendo, ma ricorda: una vera ballerina mette la danza al primo posto e si impegna sempre, con il sorriso sulle labbra, anche quando è preoccupata o soffre per qualcosa.»

Questa sua frase mi ha fatto sentire ancora peggio. Dunque era proprio così: non ero affatto una vera ballerina!

«Il periodo di prova sta per finire, Melissa. Se continui in questo modo, potresti non passarlo. E ora, rifai l'esercizio da capo, per favore. Musica!»

Ho sospirato, ma ho stretto i denti. Ho cerca-





to di concentrarmi sui passi e di mettere da parte tutto il resto. È andata un po' meglio, ma non ero ancora tornata a danzare come volevo.

Quando siamo rientrate nello spogliatoio, Violetta mi è passata accanto per raggiungere il suo armadietto e mi ha scoccato una strana occhiata. Ero triste e stanca e così le ho chiesto in modo brusco: «Be', che hai da guardare?».

«Oh, niente» ha risposto, ma si vedeva che invece voleva dire eccome qualcosa!

È stata Francesca a parlare al suo posto: «Melissa se la sta facendo sotto. Ha paura di non essere ammessa».

«La sua amichetta rimarrà da sola...» ha aggiunto Lin Mei.





«Sempre che non sia bocciata anche lei, ovviamente» ha concluso Violetta.

Amina è intervenuta subito: «Violetta sarà anche brava, ma voi due non ve la cavate tanto meglio di me!». Poi mi ha lanciato un'occhiata e ha aggiunto: «E Melissa è un vero portento! Un momento di debolezza non cambierà nulla...».

Ho sorriso a fatica per ringraziarla, ma in realtà pensavo che quelle tre avessero ragione.

Dopo la lezione sono tornata a casa, ma ero troppo distratta per studiare. Ho fatto i compiti con l'orecchio teso, aspettando di sentir squillare il telefono. Speravo almeno che Leonardo avesse letto la lettera... Niente.

Ero così giù che a cena ho sbocconcellato a







malapena la pizza che fa la mamma, il mio piatto preferito. Lei, che mi conosce fin troppo bene, si è subito insospettita. «Che succede, Melly?»

«Sono solo un po' stanca...» ho risposto, sovrappensiero.

«Ecco, lo sapevo!» ha sbuffato la mamma. «Hai appena cominciato e già quella scuola di danza ti sta stressando!»

«Tesoro, dai, non esagerare» è intervenuto a quel punto il papà. «È ricominciata anche la scuola, è normale che si senta un po' scombussolata. Deve solo adattarsi alla nuova routine.» Poi ha aggiunto, facendomi l'occhiolino: «Scommetto che più tardi le verrà una fame da lupo e si sbancherà tutta la teglia di pizza che è rimasta!».





Quando ci siamo alzati da tavola, papà mi ha lanciato una strana occhiata e ha detto: «Melissa, ti va di venire giù in laboratorio con me? È arrivata una vecchia specchiera di cui il proprietario vorrebbe disfarsi. Se ti piace, possiamo metterla in camera tua».

Che strano: papà non mi aveva mai chiesto nulla del genere... Comunque sono scesa di sotto con lui. Il mobile c'era davvero: un tavolino con lo specchio racchiuso in una cornice di legno intarsiato e le gambe a zampa di leone.

«Ti piace?» mi ha chiesto papà.

«Sì» ho detto io. «Cioè, è un po' vecchietta, ma mi fa pensare ai camerini degli artisti, a teatro. Ora che ci penso, anche la nonna ne aveva una...»





Papà ha annuito. «E allora è tua... se in cambio mi dici che cosa è successo.»

«Ma...!»

«Melissa, io e la mamma abbiamo notato che sei giù da qualche giorno» ha detto lui. «Sospiri, non mangi, hai sempre il muso e non giochi nemmeno più con Petipà. Che succede? Non ti piace più la scuola di danza? Sai che puoi ritirarti, nessuno ti obbliga.»

«Oh, no! Mi piace danzare!»

«Sono le compagne che ti trattano male? O è la maestra?»

«No, no... cioè, Denise è molto severa, ma lo fa per il nostro bene» ho risposto, ripetendo le parole che avevo sentito dire da Thomas. «È solo che...»





Potevo fidarmi di papà, lui mi avrebbe capita. «Prometti di non dirlo alla mamma? Se lo viene a sapere mi farà una di quelle ramanzine...»

«Giuro di non dirle niente» ha promesso lui, appoggiando la mano sul cuore.

E così gli ho raccontato del fermaglio, delle lezioni, del mancato spettacolo di Leo... Insomma un disastro su tutta la linea!





«Gli ho anche scritto una lettera e gliel'ho messa nello zaino, ma secondo me non l'ha letta» gli ho rivelato, abbattuta.

«Ma no!» ha esclamato il papà. «Leo non farebbe mai una cosa del genere. Però devi dargli un po' di tempo. Lo hai deluso. Vedrai che prima o poi gli passerà.»

Ho sospirato. «Papà, secondo te sono una cattiva amica?»

«Ma come ti viene in mente?! Perché lo dici?»

«Perché Leonardo mi ha accusata di pensare solo alla nuova scuola e alla danza. E forse è vero...»

«Oh, piccolina!» Papà mi ha abbracciata, mi ha dato





un bacio in fronte, poi mi ha appoggiato le mani sulle spalle e mi ha guardata fisso negli occhi. «È normale che tu sia presa dalla novità del momento. È vero: sarebbe stato meglio non infrangere la promessa fatta a Leonardo, ma se non fossi stata sottosopra per aver perso il fermaglio sono convinto che te ne saresti ricordata. È stata solo una coincidenza sfortunata. Lo capirà anche lui e farete pace.»

«Grazie, papà. Speriamo!» Papà è bravissimo a consolarmi, meglio di una tazza di cioccolata con la panna!

Gli ho scoccato un bacio sulla guancia e l'ho lasciato in laboratorio a finire di restaurare la specchiera.





In camera mia Petipà dormiva sul letto, come al solito. Gli ho fatto un grattino tra le orecchie, poi sono andata ad aprire la finestra, perché faceva ancora caldo. In cielo spuntavano le prime stelle. Anche mia nonna è lassù, da qualche parte. Forse è diventata una stella anche lei.

«Secondo te è vero quello che dice Occhi-Di-Cielo, nonna? Che posso farcela lo stesso anche senza il tuo fermaglio?»

All'improvviso, un alito di vento ha mosso le tende. E mi è sembrato di sentir sussurrare: *Cre-di in te stessa, ptichka...*



È successo qualcosa di incredibile! E con incredibile, intendo superbello!!!



Ancora non ci credo... Ho di nuovo il mio fermaglio!

Oggi, quando sono tornata a scuola di danza, la segretaria è uscita dal suo ufficio e mi ha fermata in mezzo al corridoio.

«Ehi! Melissa, vero? Del primo anno?» ha chiesto.

«Sì, sono io. Perché?»









La segretaria mi ha teso una piccola scatola marrone e una busta. «La direttrice mi ha raccomandato di consegnarti questo.»

Il cuore ha iniziato a battermi fortissimo. Ho preso la scatoletta con le mani che tremavano dall'emozione.

«Devi averla davvero colpita» ha commentato la donna. «Non le ho mai visto fare un regalo a un'allieva!»

Ma io sapevo che non era un regalo ancora prima di aprire la scatola. E infatti, quando ho sollevato il coperchio, eccolo lì: il mio fermaglio di cristallo!

Ho strillato di gioia. «Sì!!!»

Nella busta c'era un biglietto:





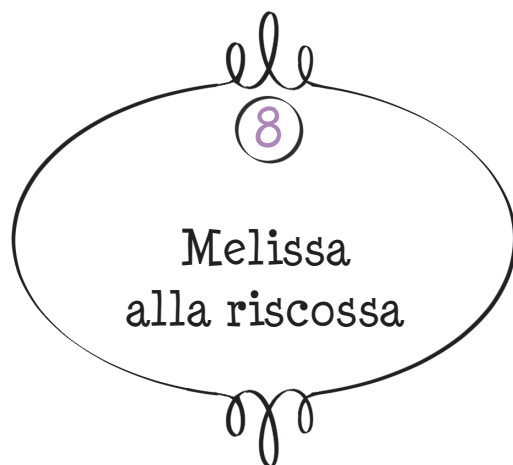
*Cara Melissa,  
dopo molte ricerche, abbiamo ritrovato il tuo  
fermaglio.*

*Vedi? Non bisogna mai perdere la speranza!  
Ora puoi tornare a danzare. Ma ricorda che  
la vera forza è dentro di te. . .*

*Elisabetta*

Con la busta e la scatoletta strette in mano,  
sono corsa a cambiarmi e davanti allo specchio  
ho sistemato il fermaglio tra i capelli. Quanto mi  
era mancato! Appena il gancio ha fatto click mi  
sono sentita di nuovo forte e invincibile. Ora pote-  
vo tornare a ballare!





**T***rès bien, Melissa!»*

« Da quando ho ritrovato il fermaglio, Denise lo ha ripetuto spesso, soddisfatta. In effetti nell'ultima settimana mi sono impegnata al massimo: ho eseguito ogni esercizio come voleva la maestra, ignorato le provocazioni di Violetta e pensato solo a dimostrare a tutti che la danza è il mio sogno e che sono disposta a qualsiasi cosa pur di realizzarlo. Mi sembra di essere persino





più brava di prima! Forse è perché sono felice di avere di nuovo il fermaglio con me. Controllo di averlo sempre in testa, all'inizio e alla fine della lezione. Mi sembra ancora impossibile!

Tra il dire e il fare, però, c'è di mezzo l'ammissione ufficiale al primo anno della scuola del Teatro dell'Opera. Ed essermi ripresa negli ultimi giorni potrebbe non bastare.

«Domani avremo i nomi delle ammesse» ha annunciato la maestra a fine lezione, prima di salutarci. «Alcune di voi continueranno a studiare con me, altre no. Ricordate che nella danza contano il talento, le qualità fisiche, ma soprattutto l'impegno, la costanza e la disciplina.» Qui ha fatto una piccola pausa, passandoci in rasse-



gna con lo sguardo e (sì, ne sono sicura!) soffermandosi per un istante su di me. «Se non siete state costanti, o avete dimostrato di lasciarvi distrarre facilmente, forse la danza non fa per voi. Se invece siete sicure di esservi impegnate senza interruzione, non avete nulla da temere e continuate a crederci. Buona fortuna.»

E così, in un battito di ciglia, il mese di prova, che all'inizio mi sembrava lunghissimo, è finito. Quel che è fatto è fatto. Non resta che aspettare il verdetto...



Lo ammetto: ho una fifa blu. Sono così preoccupata, che ho passato la notte in preda agli incubi. Ero a scuola, e tutti i corridoi erano tappezzati di



striscioni su cui era scritto: MANCINI MELISSA  
– NON AMMESSA! C'erano le mie compagne, che  
mi additavano e ridevano di me. Amina prendeva  
Violetta sottobraccio e mi diceva: "Se non dan-  
zi, non puoi più essere mia amica! Lei è più bra-  
va di te...". C'era Occhi-Di-Cielo, che scuoteva  
la testa, con la faccia triste,  
e sospirava: "Mi hai delu-



sa, Melissa”. C’era anche Leo, che mi rimproverava: “Hai visto? Mi hai abbandonato, ma non è servito a niente!”.

Mi sono svegliata in un lago di sudore. Avevo sognato tutte le mie peggiori paure! Mi sono alzata e sono andata a lavarmi la faccia. Alla luce del sole, i miei incubi sembravano un po’ meno spaventosi... ma solo un po’. Dovevo sapere il prima possibile!

Oggi, sabato, alle 14 il sito web del Teatro dell’Opera doveva pubblicare l’elenco di chi ha passato il periodo di prova e può accedere ufficialmente al primo anno. Sono stata impaziente, friggendo come una salsiccia sulla brace, per tutta la mattina. A pranzo non sono riuscita a man-





giare quasi niente... Stomaco chiuso, ancora! Alle 14 in punto la mamma si è connessa a Internet e... peccato che il sito del Teatro dell'Opera risultasse non raggiungibile.

«Come, non raggiungibile?» ho chiesto.

«Guarda tu stessa.» E si è allontanata dalla scrivania per farmi vedere lo schermo del suo computer. C'era una videata bianca e un avviso: "Il browser non riesce a contattare il server di [www.operaroma.it](http://www.operaroma.it)".

«Uffa, proprio adesso! Non ce la faccio ad aspettare! Devo sapere!»

Allora la mamma ha provato a chiamare, ma le hanno risposto che non sono autorizzati a dare quel tipo di informazioni per telefono. Se il sito





non funzionava, potevamo andare a vedere i quadri ufficiali esposti a scuola.

Poiché dopo mezz'ora il sito non dava possibilità di accesso, abbiamo preso la macchina e ci siamo andati, tutti e tre. Prima di uscire ho indossato il fermaglio, per portare la nonna con me.

Quando siamo arrivati, abbiamo cercato i quadri. C'erano altri ragazzi e ragazze del primo anno, assiepati davanti alla bacheca, che come noi avevano telefonato per avere notizie ed erano stati mandati lì. Mi sono avvicinata con il cuore in gola. Papà mi ha stretto dolcemente la spalla con una mano.

«Comunque vada, siamo orgogliosi di te» ha detto.





Accanto ai quadri c'era anche Violetta, con un sorriso da un orecchio all'altro. Era passata di sicuro. Manuela, invece, aveva l'espressione più abbattuta del mondo. Le ho raggiunte con il cuore che mi batteva a mille per l'emozione. Era il momento della verità.

Ho cercato il mio nome...

**MANCINI MELISSA.....AMMESSA AL 1° ANNO**

«Sì!!!» ho strillato. «Ce l'ho fatta!»

Mi sono messa a saltare e ho abbracciato mamma e papà. Papà mi ha coperto di baci, mentre la mamma aveva gli occhi un po' lucidi, anche se cercava di nascondere.



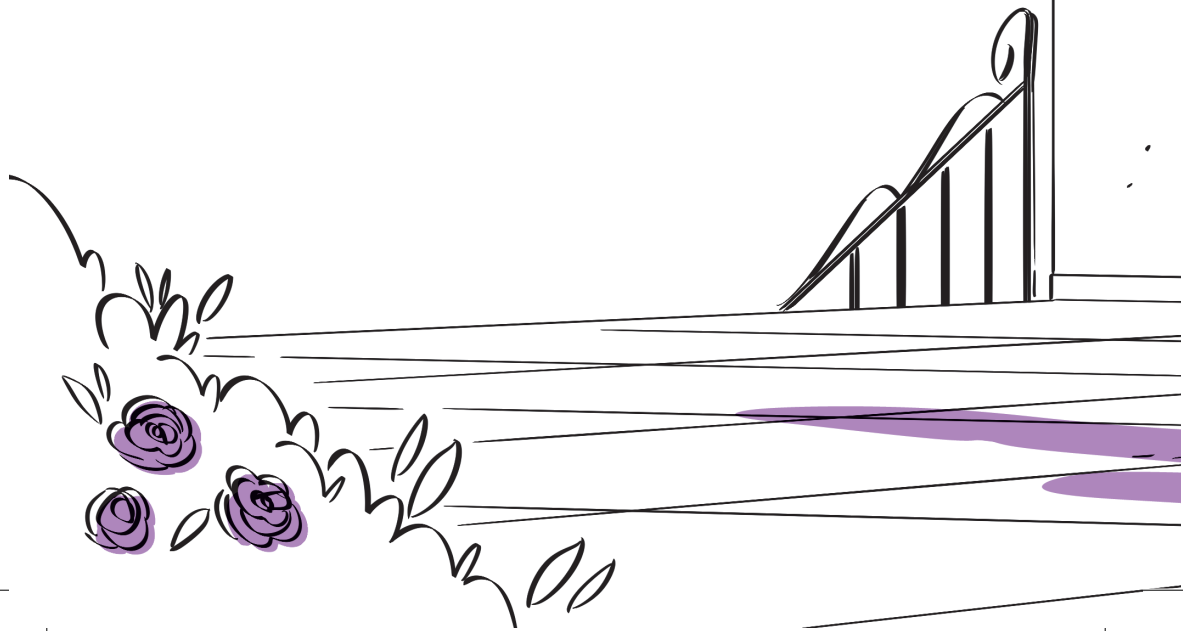
«Immagino che questa storia della danza andrà avanti per un po', non è vero?» ha detto, rassegnata.

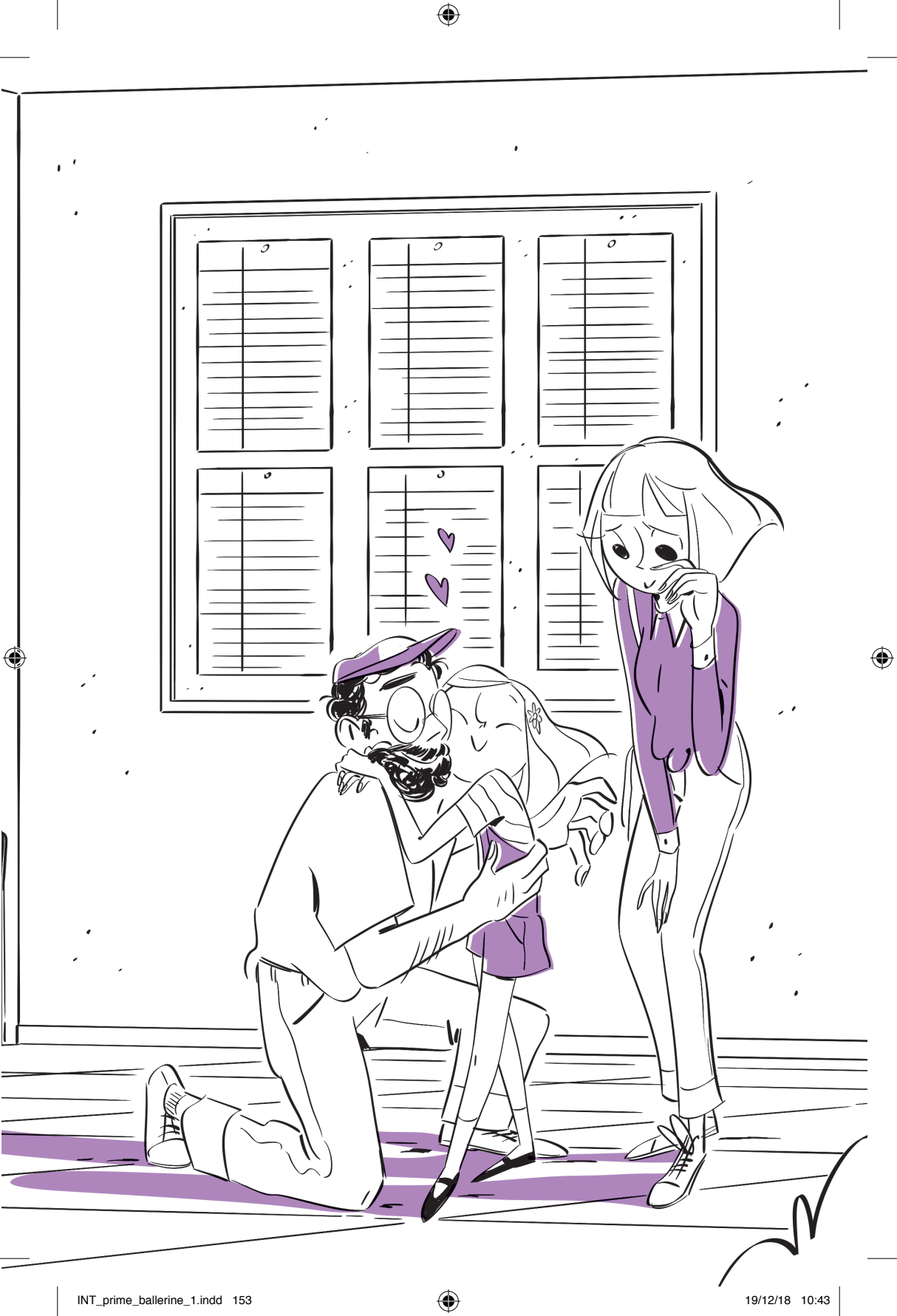
«Oh sì, mamma» ho replicato. «Andrà avanti per sempre!»

Ce l'avevo fatta! Ero passata! Avrei studiato alla scuola del Teatro dell'Opera... sarei diventata una vera ballerina!

Mentre ancora ci abbracciavamo e io strillavo di gioia, qualcuno è arrivato alle nostre spalle.

«Congratulazioni, Melissa» ha detto una voce che avrei riconosciuto tra mille.







Mi sono voltata e, come mi aspettavo, dietro di me c'era Occhi-Di-Cielo. Ho sorriso, felice di rivederla. La mamma invece era un po' confusa.

«Scusi, lei è...?»

«Elisabetta Lovato, piacere» si è presentata Occhi-Di-Cielo, tendendole la mano. «Sono la direttrice della scuola.»

La mamma ha sgranato gli occhi: si era resa finalmente conto di chi avesse davanti. Le ha stretto la mano con energia. «Piacere, Tanya Smirnova. Mi scusi, non l'avevo riconosciuta...»

Occhi-Di-Cielo ha annuito, sorridendo: «Vi dispiace se vi rubo Melissa cinque minuti?».

Di cosa doveva parlarmi? Ero davvero incuriosita. L'ho seguita fino al suo ufficio. Lei ha aper-





to una porta di legno massiccio e mi ha invitata a entrare.

«Prego, siediti.» Mi ha indicato sorridendo una poltroncina davanti alla scrivania. Lei ha preso posto di fronte a me. «Allora, come va? Hai ripreso a ballare bene da quando hai di nuovo il tuo fermaglio?»

«Oh, sì!» ho esclamato, rendendomi conto di non averla ancora ringraziata. «Grazie infinite per avermelo fatto riavere! Ora ballo ancora meglio di prima... giusto in tempo per essere ammessa!»

«Quindi sei convinta che sia stato il fermaglio a farti passare?»

Ho annuito. «Sì, certo. È magico!»

Occhi-Di-Cielo ha sorriso con aria misteriosa





e ha aperto un cassetto della scrivania. Ha preso qualcosa dall'interno e lo ha appoggiato sul piano del tavolo, tenendolo coperto con la mano. Quando l'ha sollevata, sulla scrivania c'era... un fermaglio identico al mio!

«Il tuo fermaglio è questo» ha rivelato allora la direttrice, indicandolo. «Quello che ti ho dato è solo una copia.»

Ma cosa stava dicendo? Quello che avevo in testa era il mio fermaglio, il fermaglio della nonna! Se era uno scherzo, non era divertente.

«Scusi, direttrice, ma non capisco...»

«Guarda i fermagli da vicino» ha risposto lei. «Questo è il tuo, c'è il petalo incrinato. Quello che hai tra i capelli ora non ce l'ha.»







Ho fatto come mi ha consigliato, anche se non riuscivo ancora a capire. Ho tolto il fermaglio che avevo in testa e l'ho guardato da vicino: era vero, tutti i petali erano intatti, mentre quello sulla scrivania ne aveva uno incrinato. Erano molto, molto simili, ma non identici. A guardarlo bene da vicino, quello che avevo avuto in testa fino a un attimo prima aveva i petali leggermente più corti. Come avevo potuto credere che fosse il mio?

«Ma io ho ballato» ho detto alla direttrice, confusa. «E ho ballato bene! Come ho potuto, se il portafortuna ce lo aveva lei? E poi... come mai ce lo aveva lei?»

«Dopo che mi hai detto di averlo perso, ho chiesto al personale della scuola di cercarlo. Lo han-





no trovato nello spogliatoio, sotto un armadietto» ha raccontato Occhi-Di-Cielo. «Ho notato che aveva la molla rotta, forse era per quello che lo avevi perso. Così ho pensato di farlo aggiustare prima di ridartelo. Ma quando sono arrivata dall'orefice, ho avuto un'idea.»

«Un'idea? E quale?»

«Gliene ho fatto fare una copia. Quasi identica, come hai potuto vedere. E... ti ho dato quella.»

Ero confusa. «Non capisco... Perché lo ha fatto?»

Occhi-Di-Cielo ha sorriso, con aria un po' colpevole. «Melissa, perdonami se sono ricorsa a questo trucchetto. Ti ho dato la copia perché vole-



vo farti capire che tu sei una brava ballerina, e hai in te tutto il talento, la grinta e la fiducia necessari per farcela. Non ti servono oggetti magici, sei tu a essere magica.»

«Mi sta dicendo che la magia non esiste?» ho chiesto, delusa.

Occhi-Di-Cielo è scoppiata a ridere. «Be', diciamo che la magia esiste tutte le volte che crediamo in noi stessi e per questo riusciamo in qualcosa. È già dentro di noi... Hai mai letto la storia del Mago di Oz?»

«No» ho ammesso.

«La protagonista, Dorothy, è una bambina che si trova catapultata molto lontano da casa. Per tutta la storia cerca un modo per tornare indie-





tro, ma alla fine scopre che aveva dentro di sé il potere per tornare a casa, fin dall'inizio.»

Ho sgranato gli occhi. «Davvero?»

Occhi-Di-Cielo ha annuito. «Già. E anche tu sei così. Puoi credere che sia questo fermaglio a farti ballare, ma la verità è che sono la tua passione e il tuo impegno a renderlo possibile. Se credi di poterlo fare, ci riuscirai.»

«*“Ascolta il tuo cuore. Credi in te stessa e ce la farai”*» ho recitato. «Era quello che mi diceva sempre mia nonna.»

«Tua nonna era una donna saggia. E probabilmente sapeva quanto può essere duro, meraviglioso ma durissimo, il mondo della danza. E quanto all'inizio ogni tipo di sostegno possa





contare. Anche credere in un portafortuna speciale.»

Ho preso il mio fermaglio dalla scrivania. Ho guardato i riflessi del cristallo. Come poteva non essere magico, bello com'era? Mentre lo tenevo in mano, ancora una volta ho sentito nella mia testa la voce della nonna che mi chiamava: *ptichka...*

In quel momento ho capito: erano vere entrambe le cose. Non avevo bisogno del fermaglio per ballare, potevo farcela da sola. Ma il fermaglio era un po' magico lo stesso, perché racchiudeva in sé il ricordo della nonna. Era solo una magia... diversa.

«Sei arrabbiata con me?» ha chiesto Occhi-Di-Cielo.





Ho scosso la testa. «No. Non è poi così male sapere che ce la posso fare da sola...»

Ho salutato la direttrice, sono uscita dal suo ufficio e sono tornata dai miei genitori.

«Allora? Che cosa ti ha detto?» ha chiesto la mamma, apprensiva, quando li ho raggiunti.

«Che diventerò una ballerina bravissima e famosissima» ho risposto, furba. Non mi sembrava una bugia troppo grossa. In fondo aveva detto che ero brava, no?

La mamma ha stretto gli occhi, fissandomi con sospetto, in silenzio.

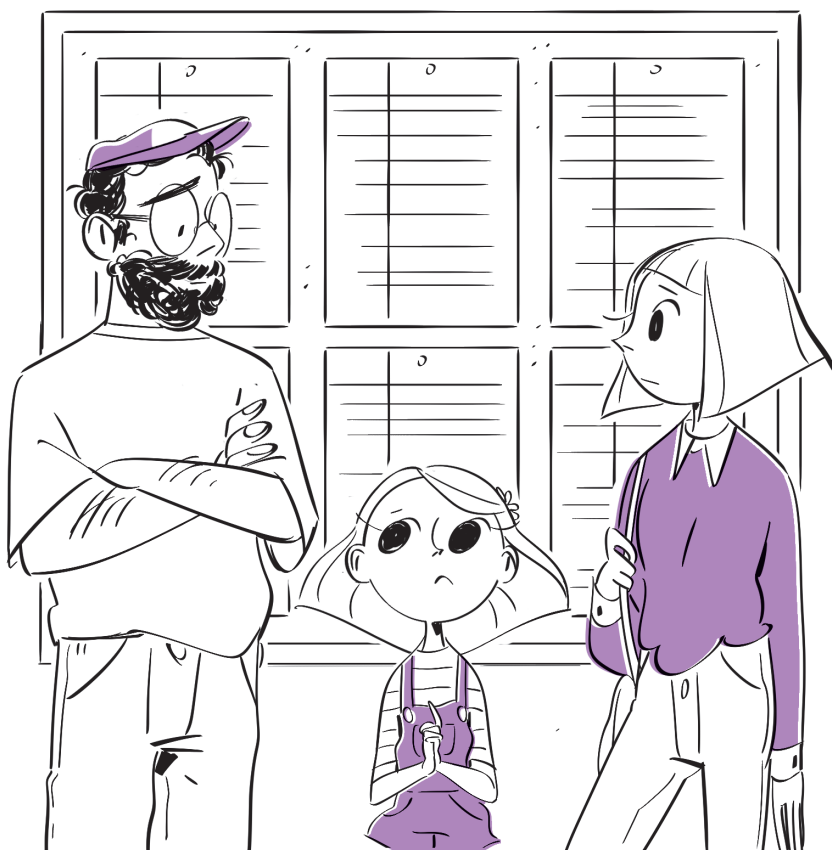
Io sono tornata a guardare i quadri. «Anche Amina è passata. Che bello! Studieremo danza insieme! Devo dirglielo subito.»

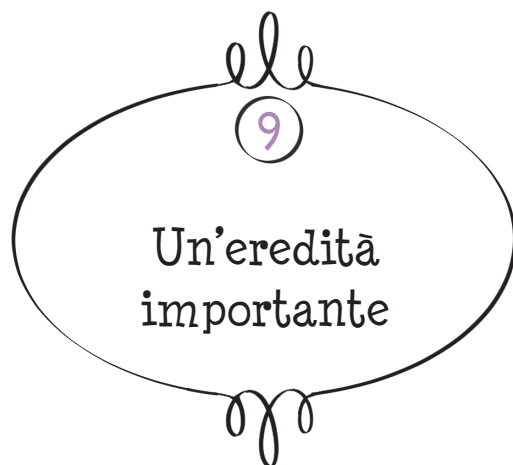


Papà ha annuito. «D'accordo, ora però bisogna andare. C'è una cosa che dobbiamo dirti...»

«Ah sì? Che cosa?» ho chiesto, sovrappensiero.

Lui e la mamma si sono scambiati uno sguardo strano. Poi la mamma ha sospirato e ha detto: «Qualcosa che ha a che fare con la nonna».





**Q**uando siamo arrivati a casa, la mamma mi ha portata in soffitta. Ha preso il bastone con l'uncino, ha agganciato la botola, l'ha aperta e ha fatto scendere la scaletta. Poi mi ha detto di seguirla, ma di fare molta attenzione a dove mettevo i piedi. Di solito, andare in soffitta non la entusiasma granché, perché è un posto pieno di polvere e ragnatele e mia mamma odia i ragni!





Se mi faceva salire lì, doveva essere per un motivo importante.

«Ci ho pensato molto prima di dirtelo... Sai, non ne ero sicura» ha esordito la mamma, accendendo una lampadina, «ma ho promesso a tuo padre che l'avrei fatto, se fossi stata ammessa alla scuola. Se la danza è davvero la tua passione, c'è una cosa che devi sapere...»

Piegata per non sbattere la testa, ha raggiunto un baule in un angolo. Era il baule della nonna, quello che teneva in camera sua, chiuso a chiave. Non lo vedevo da più di tre anni. La mamma ha armeggiato con la serratura e quando l'ha aperto sono rimasta a bocca aperta.

Dentro c'era... la danza! Poster, fotografie,



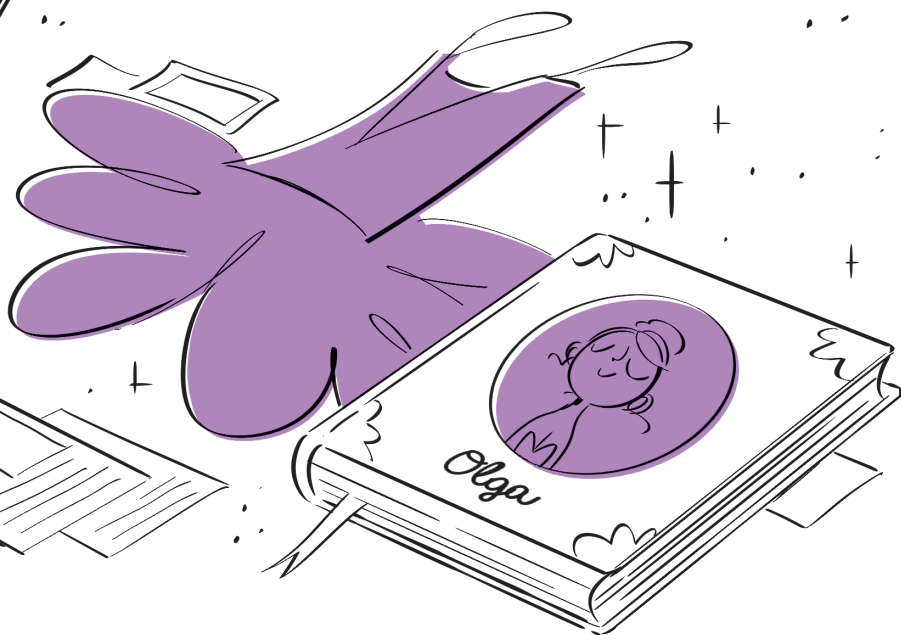




libretti, un paio di scarpette da punta e persino un tutù che sembrava molto vecchio. Poi la mamma mi ha passato un album pieno di vecchie foto e ritagli di giornale provenienti da tutte le parti del mondo. Ho iniziato a sfogliarlo e ho notato subito una cosa: le foto ritraevano tutte la stessa ballerina... e quella ballerina sembrava proprio... la nonna da giovane!

«Ma... ma... questa è la nonna?!»

La mamma ha annuito. «Sì. Era la prima ballerina del Bolscioi di Mosca, molti anni prima che tu nascessi.»



Mi è mancato il fiato!

Il Bolscioi è uno dei più importanti teatri del mondo! Un vero tempio della danza! E la nonna ballava lì? Come *étoile*? Non riuscivo a crederci!

In quelle foto, sembrava volare sul palcoscenico. Leggiadra, aggraziata, magica. Il suo nome era sui libretti dei più importanti balletti: *Il lago dei cigni*, *Giselle*, *Coppelia*... Li aveva ballati tutti? Ero la nipote di una stella della danza? E io non ne sapevo niente!

«Perché non me l'avete mai detto?» ho chiesto alla mamma, in tono d'accusa. «Chissà quante cose avrebbe potuto raccontarmi!»

«È stata la nonna a chiedermi di non dirti nien-





te» ha risposto. «Non voleva influenzarti, come ha fatto con me.»

«Con te?!»

«Già» ha sospirato lei. Poi mi ha raccontato tutta la storia.

Quando era piccola, la nonna era sempre in giro per il mondo. La sua carriera di ballerina riempiva ogni momento della sua vita, portandola sempre più lontano. Così la mamma aveva deciso di studiare danza anche lei, per sentirsi più vicina alla nonna, e per avere qualcosa che le unisse nonostante la distanza. Pensava che la nonna le avrebbe voluto un po' più bene... Ma lei non era fatta per il ballo. Era troppo rigida, non aveva il minimo senso del ritmo. Non le piaceva



nemmeno, a dire la verità. Ma aveva continuato lo stesso, accettando tutti i sacrifici del caso. Nulla però era servito a farla diventare una brava ballerina. Per la mamma era stata una sconfitta.

«È per questo che all'inizio non volevo che facessi danza» ha rivelato alla fine. «So quanto sia dura, e quanti sacrifici si devono fare. Non volevo che soffrissi come ho fatto io. Ma per te è diverso...»

«Oh, mamma! È vero, faccio fatica, e la sera i muscoli mi bruciano sempre un po'. Ma ballare mi rende la persona più felice del mondo. Quando sento la musica, dimentico ogni cosa e...»

La mamma ha annuito. «Sì, lo so. Ora lo vedo, ma promettimi che se un giorno non dovesse più renderti felice...»



«Te lo dirò, promesso, anche se... non credo accadrà mai!» E le ho sorriso.

Wow! Avevo scoperto così tante cose che mi girava la testa. Non avrei mai immaginato che la nonna fosse stata un'importante ballerina, addirittura un'*étoile*. Ecco da chi avevo preso! La passione per la danza scorreva dentro di me. Mi dispiaceva però che la nonna non mi avesse mai raccontato del suo passato: chissà quanti aneddoti e quanti consigli mi avrebbe regalato! Ma in fondo capivo perché lo aveva fatto: voleva essere sicura che il mio amore per la danza fosse sincero e non frutto della sua influenza, come era successo a sua figlia.

«Oh, e c'è un'ultima cosa» ha aggiunto la mamma, richiudendo il baule.

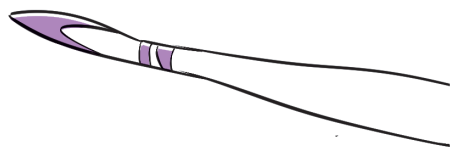


Cos'altro poteva esserci di più straordinario?

«Il fermaglio che ti ha dato la nonna non è un oggetto qualunque» ha rivelato la mamma. «Era il suo portafortuna sul palcoscenico. Lo indossava sempre durante uno spettacolo. Glielo aveva regalato la famosa ballerina Maya Plisetskaya all'inizio della sua carriera, ed era l'oggetto a cui teneva di più. È di grande valore: cerca di non perderlo...»

Quindi alla fine era davvero un portafortuna! Meno male che non le avevo detto nulla del suo smarrimento!

Prima di scendere, la mamma mi ha chiesto se







«Volevo portare il  
baule in camera  
mia. In fondo  
solo io ormai  
potevo apprez-  
zarne realmente  
il contenuto. Le  
ho risposto di sì.  
Sarà bello guardare le foto  
e fantasticare sul passato  
di ballerina della nonna!



Quando abbiamo lasciato la soffitta, ha squillato il telefono: era Amina. Finalmente il sito del teatro era tornato on line e anche lei aveva scoperto di essere passata.

«Perché non usciamo a festeggiare? Potremmo andare a mangiare una pizza tutti insieme!» ha proposto.

Mi sembrava un'ottima idea, così ho chiesto a mamma e papà e ci siamo messe d'accordo per uscire di lì a poco. Non vedevo l'ora di raccontare ad Amina la verità su mia nonna!

Sembrava andare tutto alla grande, non è vero? Il fermaglio ritrovato, l'ammissione al primo anno, il segreto di mia nonna. Ma non potevo essere felice, senza il mio migliore amico...





Non sapevo se chiamare Leo o no, quando qualcuno ha suonato il campanello. Sono andata ad aprire e indovinate chi mi sono trovata davanti?

«Leonardo!!!» ho esclamato. Era proprio lui, il mio amico Mighty L!

«Ho letto la tua lettera. L'ho trovata solo ieri. Era finita accartocciata sotto i libri...» mi ha spiegato.

«Pensavo non volessi parlarmi più» ho detto, abbracciandolo di slancio. «Mi sei mancato!»

«Anche tu. Mi spiace di essermi arrabbiato. Sono stato sciocco a essere geloso» ha ammesso.

«E io a pensare solo a me stessa.»

In quel momento, la mamma si è affacciata in corridoio alle mie spalle. «Melissa, sei pronta?»

«Sì, mamma.» Poi mi sono rivolta a Leo: «Stia-



mo andando a festeggiare l'ammissione insieme ad Amina e alla sua famiglia... Ti va di venire?».

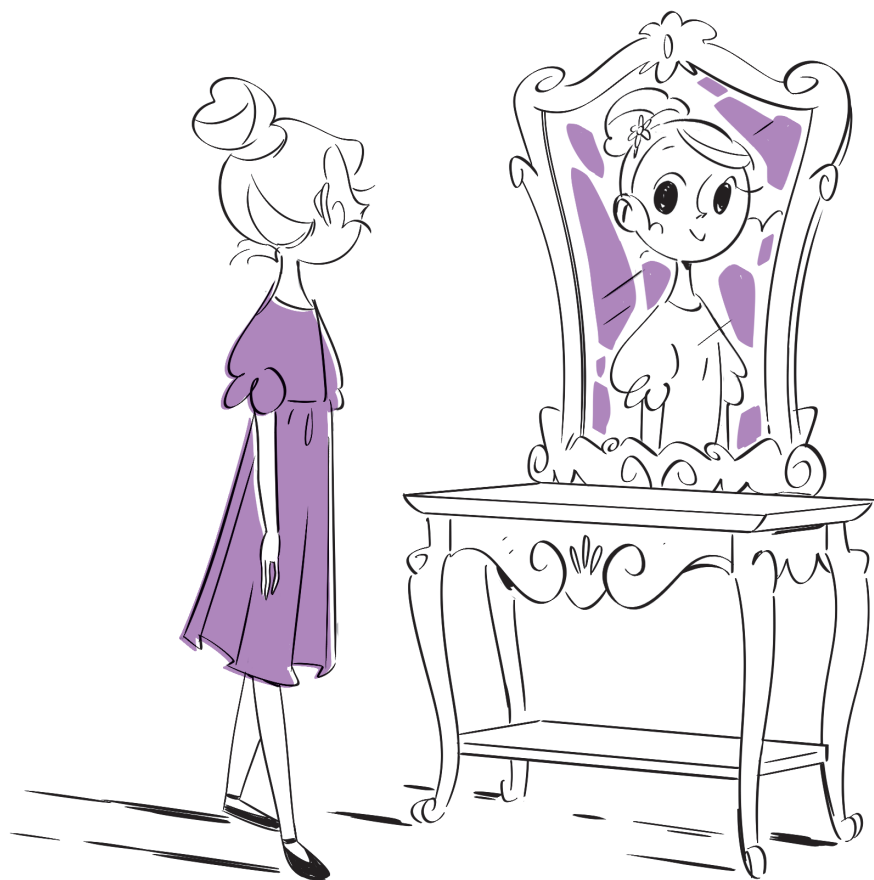
«Certo! Così magari insegno a voi mummie classiche qualche passo di hip hop! Chiamo i miei per avvisarli!» ha detto con un sorriso.

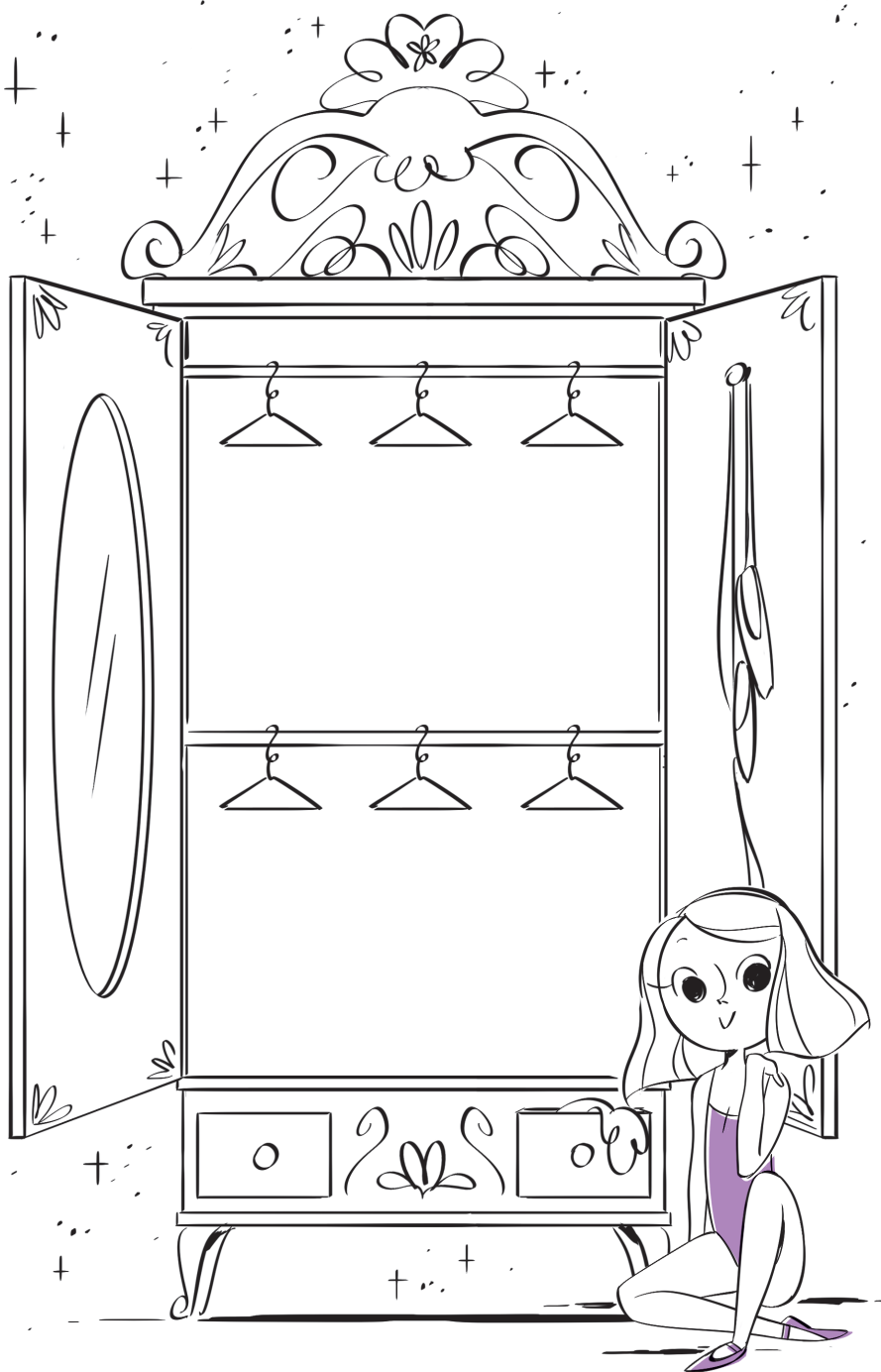
Mentre Leo parlava al telefono, sono andata in camera a prepararmi. Papà aveva già portato giù il baule, che mi aspettava in un angolo della stanza per svelarmi tutti i suoi tesori.

Ho indossato il mio vestito preferito, quello azzurro con le maniche a sbuffo e la gonna a ruota. Ho legato i capelli in uno chignon e ho infilato tra le ciocche il fermaglio della nonna, fissandolo bene. Poi mi sono guardata nella specchiera che mi aveva regalato papà.



Forse è stato solo un gioco di luci dovuto ai riflessi del sole che entravano dalla finestra, ma per un istante mi è sembrato di vedere accanto a me un'ombra, quella della nonna, che sussurrava: *Brava, ptichka, sono fiera di te...*





Cosa ti piacerebbe indossare quando danzi?  
Crea gli abiti dei tuoi sogni insieme a Melissa!

## Indice



|   |                             |     |
|---|-----------------------------|-----|
| 1 | Un portafortuna speciale    | 7   |
| 2 | Un incontro sorprendente    | 25  |
| 3 | La nuova scuola             | 49  |
| 4 | Nuovi e vecchi amici        | 70  |
| 5 | Un' <i>étoile</i> a lezione | 88  |
| 6 | Quando tutto va storto      | 109 |
| 7 | Addio, danza!               | 127 |
| 8 | Melissa alla riscossa       | 144 |
| 9 | Un'eredità importante       | 164 |

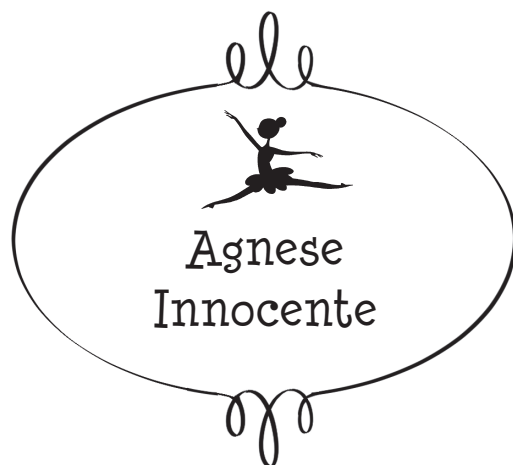






È lo pseudonimo di una scrittrice per ragazzi italiana. Ama la danza, i gatti e le rose, ma soprattutto ama scrivere, e per questo motivo è sempre in cerca di nuove storie da raccontare. Ha un portafortuna magico e segreto che la aiuta a trovare l'idea giusta.





Nata nel 1994, è una fumettista e un'illustratrice amante dei gatti e dei dolcetti. Fin da piccola ha sempre avuto la passione per il disegno e la narrazione: scriveva e disegnavo storie per ogni cosa che le capitava, anche la più insignificante, e la trasformava in un'avventura.

